DI

CINQUE VALENTI INCISORI MANTOVANI DEL SECOLO XVI

E

DELLE STAMPE DA LORO OPERATE

MEMORIA

DI

CARLO D' ARCO

Prezzo . . L. 2.

MANTOVA

A spese dei Fratelli Negretti.

DI

CINQUE VALENTI INCISORI

MANTOVANI

DEL SECOLO XVI

E

DELLE STAMPE DA LORO OPERATE

MEMORIA

DI

CARLO D'ARCO

Mantova
Dalla Tipografia di Ferdinando Elmucci
1840.

PARTE PRIMA

DI

Cinque Valenti Incisori Mantovani

CAPITOLO PRIMO

Della Incisione e de' suoi progressi.

Nel secolo XVI, il più avventuroso per le arti in Italia, anche Mantova produsse artefici, dei quali alcuni nell' operare stampe all' intaglio sopra legno o sul rame furono reputati eccellenti. Ma, per quanto ne pare, o non venne a questi incisori attribuita quella lode che loro è dovuta, o pel silenzio serbato da qualche scrittore, sono stati fors' anche tenuti in conto da poco. Oltrechè intorno al casato di questi mantovani furono pubblicate molte opinioni, svariate fra loro, e quasi sempre fallaci; i quali errori, guardando a storici documenti, tentiamo correggere.

Ma prima che di que' nostri intagliatori si dica, è mestieri osservare come l' arte d' incidere nascesse e progredisse in Italia e fuori, onde meglio chiarire

in quale stato la ritrovassero quelli, e quanto poi vi abbiano aggiunto di meglio.

Pare generalmente che i primi intagli si facessero sul legno ed assai rozzamente, valendosi di quelle stampe per farne carte da giuoco, che i francesi pretesero essere stati i primi a dar fuori al tempo di Carlo V., sebbene i tedeschi lo contrastino, sostenendo che in Germania si usassero avanti il 1300, senza por mente che M. Papillon, straniero all' Italia, a questa ne attribuisce la invenzione, perchè dietro molte ricerche rinvenne di dette carte da giuoco intagliate dagli italiani nel 1285. Ad ogni modo quel primo passo della incisione è sì da poco, che non vale, nè è di noi, intorno quello farne ulteriori ricerche. Quanto alla incisione sul rame egualmente si disputò se qui od in Germania originasse, e molto fu scritto dall' una parte e dall' altra dei varj opinanti, ed erudite quistioni agitaronsi. Noi però seguendo il nostro argomento ci atteniamo a Giorgio Vasari, siccome quegli che visse assai davvicino all' epoca in cui ebbe principio l' intaglio, e dipintore reputato egli stesso, e ricoglitore d' ogni cosa che al disegno appartenga, poteva darne un più fondato giudizio che nol potessero altri, nei quali così favorevoli circostanze non concorrevano. Scrisse dunque così: *Il principio dell' intagliare le stampe venne da Maso Fininguerra fiorentino, circa gli anni di nostra salute* 1460, *perchè costui tutte le cose che intagliò in argento per empirle di niello, le impron-*

tò con terra, e gittatovi sopra solfo liquefatto, vennero improntate e ripiene di fumo; onde a olio mostravano il medesimo che l' argento; e ciò fece ancora con carta umida e con la medesima tinta, aggravandovi sopra con un rullo tondo, ma piano per tutto, il che non solo le faceva stampate, ma venivano come disegnate di penna (1). E questo Maso eccellentissimo artefice nel lavorare di niello, quanto valente nel disegnare, diede fuori alcune stampe che oggi sono rarissime, le quali furono sopra invenzioni proprie condotte. Baccio Baldini dopo lui intagliava componimenti non proprj, ma quelli che gli venivano dati da Sandro Botticelli; e men pratico il Baldini del disegnare, di quello che stato lo fosse il Fininguerra, nulla aggiunse di nuovo alla incisione. Ma dopo pochi anni Andrea Mantegna migliorò le cose dell' intaglio, facendo stampe le quali presentavano molta intelligenza ed assai finitezza, lavorando sopra il rame in quel modo appunto ch' era solito di fare disegnando colla penna o colla matita sopra la carta. Ottimi dintorni e sentita espressione sono i pregi che distinguono gl' intagli di Andrea, sebbene il taglio alquanto secco e generalmente monotono provi che poco artificio d' incidere si avesse a que' tempi. Altri però lo seguitarono, chè assai lode eragli venuta per quel modo suo di fare, e molti lo imitarono e non più, siccome fecero Gian Antonio

(1) Vasari. Vita di Marc' Antonio Raimondi.

e Giovan Maria da Brescia, il Moretto Veronese, Niccoletto da Modena, Benedetto Montagna ed altri. Che quanto ad Ugo da Carpi e Domenico Beccafumi, che allora viveano, ne pare che attendessero a migliorare la maniera di incidere in legno, poco curandosi di quella d' intagliare sul rame.

Di pari passo camminava la incisione oltremonti, la quale *invenzione*, dice il Vasari, *passata poi dall' Italia in Fiandra, un Martino che era allora tenuto in Anversa eccellente pittore, fece molte cose e mandò in Italia gran numero di disegni stampati;* e dipoi Israele di Meken operava sullo stile del detto Martino Schoengaver detto Schön, e meglio Alberto Durero avanzò l'arte dell' intagliare in Germania, in quel modo appunto che il Mantegna fatto aveva in Italia. E così trovossi al principiare del secolo XVI la incisione poco avanti condotta, quando cresciuto alla scuola di Francesco Raibolini detto il Francia, pittore in Bologna, Marc'Antonio Raimondi *che aveva migliore disegno che il suo maestro, maneggiando il bulino con facilità e con grazia* (1), seppe con molto ingegno approfittare dalle stampe del Mantegna e da quelle del Durero, cioè dei due ristoratori dell' arte in que' tempi, aggiungendovi quanto valeva a migliorare ciò che vi avea d'imperfetto nelle opere loro. Passato quindi il Raimondi a Roma, si allogò con Raffael Sanzio d'Ur-

(1) Vasari. Vita di Marc' Antonio Raimondi.

bino, sapientissimo artefice, il quale, volendo dar fuori de'componimenti suoi intagliati per mano di esso Raimondi, molti saggi consigli ed ottimi precetti impartivagli tanto per ciò che spettava al disegno, quanto per quello che all' intagliare si riferiva; onde Marco Antonio con siffatti mezzi potè far salire l'arte sua ad altissimo grado. Che anzi francamente asseriamo, che se le stampe date fuori per lo avanti ebbero dei castigati dintorni, a quelle di detto artefice si aggiunse il pregio di essere assai bene chiaroscurate, *onde furono tanto belle per la grazia del disegno e per la intelligenza del intaglio di Marc' Antonio, che non era possibile veder meglio* (1). E salito il Raimondi ad altissma fama, alla scuola di lui, come è naturale, convennero molti e n' ebbero assai pro dall'ottimo insegnamento, e per loro buoni artefici all' Italia procuraronsi, fra' quali Marco da Ravenna, Agostino veneziano, Niccolò Beatricetto, Giulio Bonasone ed Enea Vico, i quali fino a che vissero mantennero la incisione a quel grado cui il maestro loro aveala condotta. Ma, morti coloro, la severità dei precetti, per quanto riguarda il disegno, scapitò nelle stampe, sebbene nello incidere vi si usasse maggiore dolcezza e più valenzìa di intersecare e condurre l' intaglio, ed una generale finitezza anche nelle cose accessorie. Così i Caracci, Cherubino Alberti, Enrico Golzio, France-

(1) Vasari, Vita di Marc' Antonio Raimondi.

sco Villamena molte cose dipoi operarono, le quali per quanto siano buone, non crediamo che si possano raffrontare senza riconoscerle inferiori di merito a quelle del Raimondi e de' suoi creati, od a quelle de' Mantovani intagliatori di quel tempo, de' quali parleremo in appresso.

Ora guardando al modo d' incidere degli artefici in Italia, ed a quello usato dagli stranieri nel XVI secolo, noteremo come questi e gli altri a differente scopo mirassero. I primi, vogliam dire gli Italiani, si valsero delle stampe a riprodurre e render comuni le invenzioni di grandi pittori e scultori con fedeltà e sapienza, ed ottimamente vi soddisfecero. I secondi, ossiano gli Oltremontani, col molto lavoro impiegatovi con diligenza infinita e molta pazienza, che dalle opere loro traspare, pensarono che que' loro intagli si dovessero stimare anche non guardando al componimento che essi rappresentavano. Così quel Luca di Leiden, Enrico Aldegraver, Hans Boehem, Giorgio Pencz ed altri che seguitarono Alberto Durero, condussero minutissimi intagli, dando valore ad ogni cosa accessoria, e non curando poi a scegliere invenzioni da destarne molto interesse. Ed ove pongansi a paragone questi diversi proponimenti dell' arte, diremo che abbia a prevalere quello degli Italiani, i quali alla vera utilità ed allo spirituale unicamente si riferirono, rinunciando a quella futile gloria di voler mostrarsi valenti operatori, alla quale in ispecial modo ne sembra che mirassero gli stranieri.

E volendo ora guardare come e quando la incisione si esercitasse qui in Mantova, ne pare che niuno prima di Andrea Mantegna lo facesse, nè da lui esserne in quest' arte derivati discepoli. Onde si può determinare che i Mantovani principiarono ad intagliare a quell' epoca *in cui cresciuta la fama di Marc' Antonio, e vedute in pregio e riputazione le cose delle stampe, molti si erano acconci con esso lui per imparare* (1). Ma non però direttamente per opera del Raimondi si introdusse qui in Mantova la incisione, ma per un modo affatto originale e simile a quello col quale erasi aperta la strada a Marco Antonio a far progredire l' intaglio. Ed in fatto Giulio Pippi romano, che fu il migliore discepolo del Sanzio, vide come Raffaello ebbe ad educare il Raimondi, del quale essendo amicissimo, potè da lui e dalle opere sue a tutto agio conoscere quale fosse il migliore artificio da praticarsi per ben riuscire nell' arte. Quindi recatosi Giulio in Mantova pensò a circondarsi di creati capaci di esercitare ogni utile disciplina dell' arte, appunto come fatto avea il Sanzio in Roma; e siccome questi ebbe il Raimondi ad intagliare e dar fuori le proprie invenzioni, così il Pippi educò gli Scultori ed il Ghisi che a lui servissero a pubblicare i componimenti suoi colle stampe. E di qui, a parer nostro, deriva la eccellenza in cui si debbono avere queste stampe che

(1) Vasari. Vita di Marc' Antonio Raimondi.

furono dai nostri Mantovani allora condotte, e per cui stimiamo più pregevoli e di miglior conto essere gl' intagli loro, di quelli operati dai discepoli del Raimondi, perchè gli Scultori ed il Ghisi impararono un fare originale da Giulio, come Marc' Antonio fatto avea dal Sanzio, e gli altri non misero in pratica se non quello che il Raimondi imparato avea da Raffaello e veniva loro insegnando. E siccome Giulio ed il Sanzio furono del disegnare eccellentissimi maestri, così gl' intagliatori da essi creati tengono un merito comune; perchè sì gli uni che gli altri profittarono ottimamente di quella scienza che comune era pure ai due fondatori di queste diverse scuole d' intaglio. Ond' è, che se il Raimondi diede fuori stampe, le quali per le ragioni accennate aver si possono per le migliori operate dal XV al XVIII secolo, per non dir anche dai moderni, quelle dei Mantovani un egual pregio posseggono. E coloro che sapranno far ricolta delle stampe intagliate dai Mantovani sopra indicati, e con accurato studio ricercarne le meglio conservate e più bellamente impresse, potranno essere sicuri di possedere le migliori che siano state fatte nell' epoca più gloriosa per le arti italiane. Anzi, mediante una siffatta raccolta d' intagli, si avrà l'intiera istoria dell' arte di quella età, perchè dai varj modi da Diana Scultori usati si dimostra come dalla maniera del Raimondi gradatamente discendesse fino a quella usata dai Caracci, alla quale appunto mano mano Dia-

na inclinava; e per ciò che spetta all' intaglio sul légno, i molti progressi operati da Ugo da Carpi e dal Beccafumi, risaltano nelle stampe di Andrea Andreani, altro incisor mantovano, di cui parleremo in appresso.

Per le quali cose non siamo d' avviso essere stolta ambizione di Municipio il tessere le lodi di coloro che nacquero entro le mura medesime, nelle quali noi stessi crescemmo; perchè del merito assoluto e non comune di questi artefici siamo fatti sicuri dal giudizio dei dotti e dalle opere loro. Che anzi costoro celebrando, intendiamo non solo di giovare alla verità dell' istoria, ma anche all' onore d' Italia servire, perchè in questa le arti non vennero da stranieri paesi, ma nacquero e nobilissime procedettero per molte età e più belle si fecero; e benchè dipartite in varie schiere, e in varj nomi, ed in diverse provincie, tutte concordemente, quasi formassero una sola famiglia, salirono ad una medesima altezza. Nè si dia biasimo a chi dei pacifici studj e de' coltivatori loro oggi discorra e non più, perchè dovendo ogni nazione esser mossa da qualche interesse: *Alcune ricevono* l' impulso *dalla guerra, altre dalla politica*; *e gl' Italiani devono acquistar pregio dalle lettere e dalle arti, senza che giacerebbero in un sonno oscuro, d' onde neppur il sole potrebbe svegliarli* (1).

(1) Pietro Giordani, nella Biblioteca Italiana, all' anno 1816.

CAPITOLO II.

Di Giovanni Battista Scultori.

Dalle parole che scrisse il Vasari: *di Gio. Battista mantovano intagliatore di stampe e scultore eccellente sono nati due figliuoli che intagliano stampe di rame divinamente,* ci viene dato conoscere il nome, la patria e le relazioni di famiglia di tre celebrati artefici. Ma perchè l'Aretino ne tacque il casato, pensarono alcuni con mal fondate induzioni di assegnar loro ora l' uno, ora l' altro cognome. Laonde chi non avvertisse allo sbaglio, supporre potrebbe che a que' tempi buon numero d'intagliatori fossero in Mantova, che in fatto non era.

E per cominciare da quel glorioso padre di valentissimi figli, diremo come Gio. Batt. mantovano fu detto *Briziano* (1), *Britano* (2), *Bertano* (3), *Ghisi* (4), *Brizza e Bizzi* (5), od il *Brimino* (6),

(1) Gori Gandellini-*Notizie istoriche degli intagliatori.-Siena* 1771; ed il Volta: *Ristretto di notizie intorno ai pittori mantovani*; ed il Lomazzo pag. 355; ed il Coddè - *Notizie Biografiche dei pittori ecc. Mantova* 1838; ed il Lanzi - *Istoria pittorica.*

(2) Il Gori, il Ferrario: *Le classiche stampe*; il de Auguis: *Biografia universale.*

(3) De Auguis; ed il Neu - Mayr: *Cenni sulle classiche stampe-Venezia* 1832; ed il Longhi: *La calcografia.*

(4) Il Ferrario, il de Auguis, il Neu - Mayr.

(5) Coddè.

(6) Così il Ticozzi: *Annotazioni all' Huard.*

de' quali cognomi nessuno a lui è dovuto. Prima d' ora scrivendo la vita di Giulio Pippi romano ci avvenne di parlare di questo Battista da Mantova (1) e lo nominammo *Briziano*, sebbene fin d' allora accennassimo, che il Zani (2) dubitava doversi chiamare invece *Scultori*. Che se la opinione del Zani non credemmo abbracciare perchè ne mancavano prove, adesso che alcune notizie posteriori ci vennero, vogliamo quel nostro errore emendato. E primamente, osservando che Gio. Batt. soscrisse varie stampe: *I. B. Mant. Sculptor;* che Adamo suo figlio ad alcuni suoi intagli pose: *Adam Sculptor Mantuanus incidebat*, o *Adamo scultore Man. scul.;* che in una stampa di Diana si legge: *Io. Baptista Sculptor Mantuanus inventor - Diana filia incidebat;* quella parola *Sculptor* fa supporre alludere al cognome piuttostochè alla professione, tanto perchè Adamo non fu scultore, ma soltanto incisore, quanto perchè quel *Sculptor*, coll'aggiunta di *sculpsit* od *incidit* od *inventor*, si avrebbe affatto oziosa quando non si volesse con quelle indicarne il casato. Lo che poi rimane confermato dai libri necrologici della città, ne' quali abbiamo letto al - 29 *dicembre* 1575 *Ms. Gio. Batt. Scultore nella c.ta dell' Unicorno morto de fibra, inf. giorni* 18, *d' età d' anni* 72; ed al - 5 *Settembre* 1542 - *Julia figliola de Io.*

(1) *Istoria della vita e delle opere di Giulio Pippi romano. Mantova*, 1839 - pag. 80 - Nota (4).

(2) Enciclopedia Metodica - Pratica - Parte I. vol. XII. pag. 331.

Bapta Sculptor in c.ta Unicorno morta de febre et mal de corpo, inferma giorni 8, *de età an.* 5. Onde deduciamo che de' *Scultori* fosse il suo cognome e non altrimenti, osservando ancora che a quell'epoca, e un secolo prima, ne' detti registri non si scriveva, o rade volte, la professione esercitata dal defunto, ma sempre il suo nome e casato.

Nacque in Mantova Gio. Battista Scultori l'anno 1503; e crediamo che i rudimenti dell'arte dapprima, e dipoi i precetti ne ricevesse dal Pippi, fidati alle parole che scrisse il Vasari: *Gio. Battista Mantovano essere stato discepolo di Giulio Romano.* Quindi deve correggersi il Coddè (1) il quale pretese: *aver da giovinetto studiato presso il Vaga, Michelangelo Bonarroti e Raffaello.* Diffatti Gio. Battista toccava il ventunesimo anno quando Giulio si condusse a Mantova, onde a quella età giovanile non è ragionevole il supporre, avesse di già lunghi studj percorsi, e lontano dalla patria; chè non altrimenti potuto avrebbe udire insegnamenti dal Sanzio o dal Buonarroti, i quali non furono mai a Mantova.

Chiamato il Pippi in questa città da Federigo Gonzaga, ed ottenutolo l'anno 1524 dal pontefice Clemente, per le pratiche usate da Baldassare Castiglioni, di subito si diede a creare discepoli valenti nel lavorare in dipinto od a scolpire, e col potente

(1) *Memorie biografiche dei pittori scultori ecc.* - Mantova 1838 - a pag. 29.

suo ingegno, coll' ardente studio e colla vasta erudizione di che andava il Pippi fornito, ottimamente riuscì nell' impresa. Che in questi due generi d'arte precipuamente si applicasse dapprima a fare allievi, crediamo doverlo dedurre dal bisogno che ne avea più che negli altri, per condurre quelle gigantesche opere che nel palazzo Tè immaginava eseguire. Certo che il nostro Giovanni mostrava ingegno eccellente e amore infinito agli studj, e bene profittava dello insegnamento di quel sapiente maestro, e molto pro ne traeva, se le opere di lui assai presto ci mostrano la valenzìa di provetto artefice. Al che molto deve avergli giovato non solo l' esempio di quel Primaticcio che per sei anni si trattenne qui in Mantova, trattovi nel 1525 dal desiderio di apprendere, ma ancora lo spirito di emulazione che tanta concitazione ispira agli animi generosi. Infatti richiesto al Gonzaga da Francesco re di Francia il Primaticcio, e partitosi questi al 1531, non ebbe mestieri il Pippi di cercarne altrove capace scultore che lo sussidiasse, ma bene provvide alle molte bisogna coll' opera di Giovanni suo diletto discepolo. Bene è da avvertirsi che gli storici ed i biografi malamente assegnarono al Bolognese Francesco la esecuzione di quasi tutte le sculture che furono condotte a quei tempi sul pensiero di Giulio, quando la maggior parte di quelle al Mantovano si debbono attribuire per ragione di epoca in cui furono operate. Così molte che veggonsi qua e là collocate entro al palazzo del

Tè, tutte quelle che erano a Marmirolo, o che sono nella antica stanza dei Bonacolsi, o per entro alle chiese di S. Benedetto a Polirone, del Duomo e di S. Barnaba in Mantova, sono di mano del nostro Scultori.

Scrissero alcuni (1) che Gio. Battista fosse anche dipintore ed architetto, ma noi non possiamo affermarlo, perchè non ne abbiamo le prove, e perchè nessuna opera di questo genere, che a lui possa applicarsi, ci fu dato di rilevare. Ma siccome il fine proposto da tutte le arti è uno, e tutte mirano alla più vera rappresentazione della natura, e qualunque strada esse tengano per arrivarvi, il loro procedere è dappertutto uniforme, e l'una serve all'altra d'ajuto; così dei molti studj fatti da Giovanni per diventare scultore, profittava a rendersi anche disegnatore valente, e dalla pratica del disegnare si valse ad intagliare sul rame. Al qual ultimo genere tardi crediamo vi si dedicasse, non conoscendo fra le stampe di lui, portanti la data, nessuna che sia anteriore al 1538, e poche sono le stampe di sua mano; anzi, come ci avvisa il Ferrario (2): *venti appena* son quelle che *gli si attribuiscono*, il qual numero corrisponde allo incirca a quello che noi conosciamo.

L' arti belle naturalmente imprimono alla gentile stirpe che le coltiva una leggiadria e nobiltà di animo che l' un l' altra addomestica ed affeziona.

(1) Ferrario - *Le classiche stampe.* - Coddè - *Memorie Biografiche.*
(2) l. c.

Così ci pare che il nostro Giovanni, o per ispeciale inclinazione, o per riverenza al maestro, o per ambedue queste cagioni, si legasse di affetto al Pippi, servendolo finchè visse in ogni suo bisogno; e che Giulio lo contraccambiasse di pari amorevolezza, imprimendogli nella mente e nel cuore sapienti precetti, i quali dal Mantovano furono ricordati in ogni sua opera. Per quanto sappiamo, visse sempre qui in Mantova lo Scultori consolato da una famiglia di artisti, cioè dai due suoi figli, ai quali con amorevole cura diede avviamento alle bell' arti.

E bene ebbe ragione il cuore paterno di Giovanni a compiacersi della gentilezza dei modi e della sapienza della sua Diana, non meno che del molto profitto che dallo studio traeva il suo piccolo Adamo! Ma le dimestiche gioje fur tronche in quel funestissimo anno 1575, in cui perversando qui in Mantova ferocissima peste (1), lo Scultori moriva all' età di settantadue anni. Non affermeremo che vittima del contagio fosse Giovanni, perchè i registri necrologici di quel tempo generalmente dicono *morto de febbre* e non più, nè la pestilenza, che allora dominava, in quelli si legge mai ricordata. Bene ci avvisano que' medesimi registri (2), che nell' anno 1537 ebbe il Mantovano un' altra figlia, la quale forse per rispetto al Pippi nomava Giulia, ma che nel 1542 morì in te-

(1) Chi volesse notizia di quella calamità legga que' nostri *Studj statistici sulla popolazione di Mantova* - *Mantova*, 1839.

(2) Si vegga alla pagina 7.

nerissima età. Ma ciò valga rispetto all' uomo, chè quanto all' arte ed al valor suo ci rimangono le opere che ora prendiamo ad esame.

Ora riguardando a Giovanni Battista come scultore, non dobbiamo considerarlo di più che l'esecutore degli altrui pensamenti, ed a questo ufficio crediamo ottimamente soddisfacesse, mantenendo il carattere dell' inventore. Non è a dirsi infatto quanto bene in tutte quelle figure imprimesse alla creta il fuoco e lo spirito che l' anima ardente del Pippi in ogni sua cosa imponeva. Ond' è che ti sembra nei modellati rilievi dal Mantovano leggervi propriamente quel primo pensiero che, uscito appena da una mente inspirata, quasi ad improvviso fu côlto e fattolo corpo. E ne persuadono quelle movenze forzate, quelle grandi masse di piani, quelle intenzioni sapienti nel moto di ogni membra, e quello svolgere dei panni con tanta ricchezza e capriccio. Per le quali cose le opere di Giovanni chiaramente ti mostrano, e senza artificio, quali i difetti, quali le bellezze del romano inventore. Certo è che se volessimo prendere ad asame queste sculture e questi stucchi senza guardare all' ufficio cui dovevano servire, e staccati dal luogo dove sono, e bene davvicino osservarli; difettevoli si direbbero di quella finitezza che alletta, o di quel condotto che talvolta condisce un lavoro di arte, ma talvolta ancora lo fiacca. Ma non si accusi di un tale difetto l' artefice, nè lo si creda opera del caso; chè anzi quelle negligenze di lavoro

partono da raziocinio e da calcolo, onde furono compartite con molta sapienza, secondo che le cose o veder si dovevano ad una data distanza, o locate fossero in luogo manchevole di luce, od in altro, cui per legge di armonia quegli stucchi, facendo cornice al dipinto, non dovevano risaltar per se stessi senza nuocerne al principale subbietto. Ed in ciò appunto è costituita, a creder nostro, la filosofia dell' arte, perchè la finitezza del lavoro, che è generalmente pregevole in ogni opera, qui se si fosse applicata, diveniva difetto. Ond'è che se della invenzione devesi a Giulio la lode, della parte meccanica sì ragionevolmente condotta al Mantovano per intiero si deve.

Quanto alla incisione, vogliamo dir prima le critiche da altri apposte alle stampe di Gio. Battista; indi discorrerne i pregi. Primieramente M. de Auguis, in un articolo inserito nella Biografia Universale (1), accusava il Mantovano: *di poca morbidezza nel suo bulino, dell' essere i suoi tratti generalmente duri, e dello stile ammanierato; di passar troppo bruscamente dal lume all' ombra, onde sembrava che disdegnasse le mezze tinte intermedie.* E questo poi ripeteva Neu-Mayr (2) ed il Ferrario (3),

(1) Venezia, 1825 - (traduzione dall' originale Francese).

(2) *Collezione Manfredini di classiche stampe - Venezia* 1833 - *pag.* 36.

(3) *Le classiche stampe dal cominciamento della calcografia fino al presente ecc. del dottor Giulio Ferrario Milano* - 1836, *pag.* 151.

solo aggiungendone: *che i suoi chiari son crudi e la sua composizione discorda tanto che tutto l' effetto ne viene distrutto*, delle quali ultime parole confessiamo di non intendere il significato. Infatti come mai la *composizione*, che è tutta dello spirituale, può distruggersi *dalla durezza dei chiari* che solo alla parte meccanica appartengono? Siffatte critiche non sembrano bene applicate alle stampe di Giovanni, nelle quali troviamo anzi una condotta finita, un taglio armonico non comune agli artefici di quel tempo. Miriamo infatto a quel guerriero in atto di condur seco una giovine, e non vi appare la molta intelligenza nella disposizione dei lumi e nelle masse dell'ombre? Chi negherà tali pregi a quelle carte dov' è figurata la presa di Troja ed una battaglia navale? Ad ogni modo, se pure il Mantovano non si volesse immune dai difetti che gli furono apposti, questi ben poco sarebbero in confronto alle lodi dagli stessi suoi critici attribuitegli. Scrisse infatti il medesimo de Auguis: *che intendeva perfettamente l' arte di trattare le diverse parti del corpo umano*; e scrisse il Ferrario: *che ciò che spicca nelle opere di questo artista è intelligenza del disegno nelle figure umane. Vi si vede una certa correzione che si desidera in molte stampe dei più valenti bulinisti;* le quali cose anche prima del Ferrario scriveva Neu-Mayr.

In secondo luogo il signor Giuseppe Longhi, il quale pubblicamente dettava precetti sulla incisione

colla sua Calcografia (1), facendo fascio di tutti gli intagliatori che operarono dal 1440 al 1556, trova in loro originalità, diligenza ed ottimo disegno; *ma questi meriti*, dic' egli, *vengono alquanto ecclissati dalla poca e talvolta nessuna conoscenza ch' essi mostrarono del chiaroscuro e delle finezze di cui l' arte è suscettiva per mezzo della varia direzione, intersecazione e modificazione del tratteggio*. E qui ti discorre a parte a parte delle carnagioni, dei capegli, delle vesti, dei dintorni, del fondo, e del modo con cui le singole cose dovrebbero accomodarsi, senza aggiuguere alcuna idea nuova alla prima sentenza. E di poi, venendo al particolare: *di Gio. Battista, Giorgio, Adamo e Diana Mantovani della famiglia Ghisi*, che così stortamente li chiama, dice: *che alcune delle loro stampe salirono a gran costo presso quei molti amatori, i quali confondono troppo spesso il raro col bello*. Direm noi giudizioso il signor Longhi ove accusa di fanatismo la stima attribuita da ricoglitori a quelle stampe medesime, nelle quali dapprima egli stesso riconobbe i pregi stupendi di originalità di disegno e di diligente condotta? O veramente di buon senno seco lui convenendo, fanatici condanneremo coloro che del danaro si valgono a far procaccio di stampe ricche de' migliori pregi dell' arte, *ma manchevoli della varia direzione, intersecazione e modificazione del tratteggio*?

(1) *Ragionamenti di Giuseppe Longhi - Milano*, 1830 - Vol. I.

Scrisse il Giordani: *che incisore vuol dire non servo, non meccanico operatore* (2), lo che intendiamo per quanto di scienza vi voglia a penetrare il sentimento altrui ed a rendercelo con mezzi diversi. Ma che *l' incisore sia libero ed autore di seconda opera* non ci persuade; chè autore non diviene colui delle cose da altro autore inventate. Bene seguendo le parole di quel sapiente: *non deve essere traduttore buono chi non sia già fatto, o almeno di natura disposto e da sufficienti esercizj in parte formato autor buono: così aver operato nell' intaglio valentemente i pittori, e appresso loro chi più tenne dello ingegno e dell' arte propria al dipintore;* conosciamo che alla scienza, non al materiale, è ad aversi riguardo, come appunto i dipintori che intagliarono non furono grandi meccanici, ma valenti scienziati. *E perchè; dovrebbero gli incisori tenere pieno possesso e della materia che quegli trattò, e della maniera che a trattarla adoperò, poichè ciascuno ha la sua propria maniera che lo fa singolare, o come dicono originale, cioè veramente autore; altrimenti sarebbe operajo, e non artista ma artigiano,* ci vien dato di chiedere = Chi meglio del Raimondi e degli intagliatori del XVI secolo sapessero questo ufficio adempire? È pur generale il consenso dei dotti che i modi del Sanzio,

(2) *Del quadro di Raffaello detto lo spasimo, e dell' intaglio in rame fattone dal Cav. Toschi* - *Milano*, 1835.

del Buonarroti, del Pippi e di altri eccellenti pittori, in quelle antiche stampe bene impressi rilevano, onde di quelli ce ne facciamo ragione. Che anzi per scendere più davvicino all' impreso argomento, e per dirne un esempio, giovi osservare al celebrato intaglio di Giovanni Massard, nel quale ritrasse la danza delle Muse che pinse Giulio romano. Per entro a quel tanto artificio ed alla finitezza del taglio non troviamo mantenuto il carattere del Pippi in quelle forme ritonde, in que' panni ricercati, in quelle fisonomie amabili delle Dive e di Apollo; siccome meglio ed assai bene dalle stampe dello Scultori e del Ghisi ci è dato, ad un batter d' occhio, di comprendere il pensamento e la maniera di Giulio.

Ufficio della incisione è il presentarci alla vista un quadro, un disegno, una scultura o qual altro siasi oggetto in modo che più precisamente ci renda il pensiero ed il modo con cui lo espresse l' autore. E quegli che colga più davvicino nel segno e conservi questi pregi, merita d' esser tenuto in conto di migliore incisore, quando anche mancasse di artificio nel taglio. E se alcuni diranno perchè gli uni coll' altro pregio non possono starsi insieme da farsene un tutto perfetto, risponderò che molto nella incisione può operarsi, ma non più di quello che pei brevi termini da cui l' arte è circoscritta le si permetta. E siccome chi da una lingua ricchissima di frasi e vocaboli trasporti uno scritto in altra povera e sterile di voci o parole, per quanto

lo ingegno suo si adatti e vi studii, non potrà mai riuscire che la traduzione adegui quello che originalmente fu scritto; così, ed anzi meno, la incisione, riputiamo, può per quanto artificio si impieghi, renderne tutti quei pregi che nel dipinto si trova.

Che del resto chi si figura potersi in una stampa dar conto della trasparenza delle tinte o dell'incarnato più o meno rubicondo, o della lucentezza dei colori o di altro che è proprio della pittura, direm francamente esser questo impossibile, ma solo per una convenzione speciale di alcuni artefici immaginato o fra loro stabilito. Bene vi dirò, guardando ad un intaglio, questo è un panno scuro o quello è chiaro, ma non potrò persuadermi di vedere piuttosto il rosso che il giallo, piuttosto il verde che l'azzurro, o rilevarvi di simili altre differenze, le quali nel dipinto rilevo. E perfino dubitiamo, guardando ai limiti da cui l'incisione è ristretta, che mentre una finitissima stampa di mezze tinte, di degradazioni e varietà di taglio ci rende più evidenti alcuni pregi di morbidezza in ombrare delle forme ritonde e delicate che in dipinto vi appajono, nel tempo istesso ne occulta altri pregi che nel quadro medesimo sono, siccome la secchezza e precisione dei dintorni, a bell'arte introdotti qua e là nel dipinto, o l'artifizioso contrapposto di luce che pel variar de' colori solamente risalta, od il non curante tocco che per grossezza di tinta si ottiene. Ed ove questo dubbio si avveri, che varrebbe l'abbondante e

magistrevole artificio se non a dimostrare molta pratica e valore in alcune parti, bravura e franchezza in altre, ed in qualcuna la paziente finitezza di chi condusse il bulino ad imporre all'universale con uno specioso e vago apparato, ed a vender cara la merce sulla quale fu mestieri di sudare molt' anni?

Certo è che dalle stampe precipuamente dei nostri Mantovani, di cui ragioniamo, facilmente si apprende quale ne fosse il componimento e la vera scienza di ombrare nelle semplici masse di chiaro e di scuro, colle quali poi mantenevano la sapienza di disegnare; chè infatto coll' ombre si rinnovano sopra un corpo medesimo infiniti e variati dintorni che ci fanno ragione dei piani. Franchi e robusti nella espressione, la quale scrupolosamente curavano di presentarcela con precise linee ritratta in ogni membra dell'uman corpo, e non davansi briga degli accessorj. Insomma i loro intagli sono il sunto della scienza per quanto riguarda il principale dell' arte, onde ben mi ricordo che stampe di tal genere furono da un sapientissimo professore raccomandate a studiarsi ai giovani, siccome da esse gran profitto potevasene ritrarre. Del resto che il taglio vi scorra obbliquo o retto, che s' incrocicchi a destra od a manca, ciò non persuade a doversi tenere in non cale un lavoro, nel quale sono ben altri pregi, ed il taglio fu come mezzo e non per iscienza impiegato. Chè certo non furono a quei dì gl' intagli condotti perchè, contornati bellamente di cornici frastagliate di oro, valesse-

ro ad elegante mobiglia alle sale dei ricchi; ma perchè come precetti sicuri ed ottimi si studiassero dai dipintori. Nè per questo si vuol negare plauso a' moderni, chè a pregi loro devesi lode; ma solo crediamo che dai presenti progressi dell' arte non si abbia ragione di trarne biasimo a chi bene e tanto meritava ne' tempi andati, onde per le presenti quelle non scemarono della estimazione degli intelligenti.

Ma ritornando al nostro Scultori diremo, che non fu solamente esecutore degli altrui pensamenti, ma seppe darne fuori ancora de' proprj all' intaglio, o che da altri similmente furono operati. Scrive infatti il Lomazzo (1): *che si ha da tenere in comporre le guerre navali la maniera con cui ha benissimo saputo esprimerle in disegno un certo Gio. Batt. Briziano in una carta di cui principalmente fra l' altre si vede una seria intelligenza mirabile in tale composizione.* Ed il Vasari (2) ci avvisa aversi di lui: *due carte grandi nelle quali è l' incendio di Troja fatto con invenzione, disegno e grazia straordinaria.* Ed il Neu-Mayr asserisce: *che acquistossi celebrità per la grandiosa composizione di alcune sue opere.* Ed in fine il Zani non dubitava che quella stampa, nella quale è Davide che vince il Golia, fosse propriamente inventata dal nostro Scultori; e sebbene quel componimento già colorito

(1) *De la proportione naturale et artificiale delle cose - Venezia, 1650. Lib. VI. Capit. 29. pag.* 355.
(2) Vita del Raimondi.

al Tè sia, a creder nostro, del Pippi, pure quelle parole del Zani valgono a dichiarare che Gio. Battista fu tenuto pari a Giulio nello inventare. Lodi tutte che volentieri ripetiamo dopo averne esaminati gl' intagli, nei quali appunto chiaramente apparisce che della forza e della vivace espressione del Romano fu capace l' artista Mantovano, a cui aggiunse, come cosa propria, diligente accuratezza in ogni cosa e massime nelle estremità. Ond' è che si debba lode all' artefice concittadino che seppe mantenere un fare assolutamente originale, servando la naturale vigoria dell' animo anche dopo aver servito per molt' anni all' altrui invenzione, e dopo aver professate la paziente meccanica d' intagliare, onde lo spirito naturalmente invilisce, e fiaccato di sovente perde di quel fuoco che dalla immaginazione libera e sciolta consegue. Ma basti di lui, che assai ci rimane a dirne dei figli.

CAPITOLO III.

Di Diana Scultori.

Non abbiamo prove per asserire con certezza a qual anno nascesse Diana; errata però diremo la opinione di quelli (2) che la prefissero al 1536, perchè una stampa da lei pubblicata al 1542 ci avvi-

(2) *Catalogo dei più celebri intagliatori* - *Milano*, 1821 - *pag.* 273 ed il Ferrario: *Le classiche stampe* - *Milano*, 1836. - *pag.* 156.

sa che non l' avrebbe potuta intagliare all' età di sei anni. Il Ferrario affermava esser Diana sorella di Giorgio Ghisi, e così la nominava il Sig. de Auguis, errore di casato che pretese corregere M.r Lacombe (1) surrogandovi quello de' Briziani, onde poi così ripeteronlo il Volta, il Gori ed il Coddè: ma sopra ciò basti, chè abbastanza abbiam detto per ritenerla degli Scultori.

Certamente Diana sortìva dalla natura una inclinazione felice ed una dolcissima indole, onde queste doti bellamente affinate per educazione fecero lei: *molto gentile e graziosa fanciulla* (2). E cortesia e gentilezza dell' animo allignano appunto in anime docili, educate e civili. Che la bellezza, l' ingegno, gli studj scompagnati da affabil modestia ben presto ti ammorbano. Avventurosa di aver avuto i natali da uno che dall' arte ebbe vanto e fortuna, giovinetta applicossi al disegno, e quindi ad incidere. Come al padre, crediamo che alla figlia il Pippi insegnasse, la quale il Ticozzi (3) chiamava: *l' amica di Giulio;* pel qual modo, veramente equivoco, intese di più vivamente dimostrare quanto fosse l' affetto che all' allieva portava il maestro. Ed infatto i disegni suoi proprj prestava il Pippi a Diana per tradurli sul rame, onde più chiaramente alla intelligenza della giovinetta valessero, chè non

(1) *Dizionario delle belle arti, pag.* 407.

(2) Vasari.

(3) Nota all' Huard: Istoria della pittura italiana-Milano, 1835-p. 106.

altrimenti spiegar si potrebbe la varietà molta fra i dipinti e le stampe. E che molto dello insegnamento profittasse Diana, e che rapidissimi fossero i suoi progressi nell' arte, bene lo dimostra quella prima stampa che troviamo segnata dell' anno 1542, fatta con moltissimo garbo e diligentemente condotta.

E venuto l' anno 1566, Don Cesare Gonzaga chiamava Francesco da Volterra architetto e scultore (1), incaricandolo di abbellire Guastalla, città che per lo avanti da Carlo V fu concessa in dominio a suo padre. E qui in Mantova lo stesso Gonzaga si valse a decorare: *un suo studiuolo fatto per le medaglie, il quale ha ottimamente d' ebano e d' avorio lavorato un Francesco da Volterra*, che in simili opere non ha pari (2). E questa venuta del Volterra e la protezione accordatagli dal Principe, procurò, come suole di sovente fra gli artefici accadere, che si legasse amicizia tra Francesco e la famiglia degli Scultori. Onde poi, come scrive il Baglioni: *fu cagione che questo valent' uomo amante della virtù e de' virtuosi, non dubitò poterle essere Diana fedele consorte.* Abbenchè nella nostra vita di Giulio (3) abbiamo francamente affermato, che Diana fosse data a marito l' anno 1567, ora ci avviene di dubitarne, non trovando prova sicura che ne con-

(1) Non sappiamo con qual fondamento il Zani lo dica Francesco Ricciarello,

(2) Vasari - Vita di Benvenuto Garofolo.

(3) Pag. 80. Nota (5).

vinca. Che anzi, sia che sì presto non si avverasse un tal matrimonio, sia che Diana trattenuta fosse qui in Mantova pei nuovi incarichi che ricevesse il marito, o come è più naturale si rifiutasse di abbandonare suo padre, certo è che la prima stampa di lei colla data di Roma reca l'anno 1575, cioè quell'anno istesso in cui moriva Giovanni. Nella qual ultima supposizione, se pur fosse vera, bene avremo a rallegrarci di quella gentilissima indole e di quell'amore e tenerezza filiale onde Diana negava dividersi da quello, dal quale anche troppo presto per lei la avrebbe dipartita la morte.

Ma certamente venne tempo in cui Francesco da Volterra *seco lei si portò a Roma*, nella quale Diana ben presto diede fuori due celebratissime stampe. La prima rappresenta il convito di Psiche (perciò malamente dal de Angelis intitolato: *il gran baccanale degli Dei*, e da Joubert: *Le festin des Dieux*), la quale crediamo operasse tenendo sott'occhio quel disegno di Giulio, che più tardi conservossi nella Galleria del principe Albani. E da quella stampa con tanto valore condotta, il nome di lei per straordinaria virtù grandemente fu celebrato. E basti in proposito quello che scrisse Ottavio Rossi a Francesco Volterra: (1).... *L'opere di Madonna*

(1) Questa lettera fu pubblicata nella raccolta data alla luce da Bartolommeo Fontana - Brescia 1621; ed in quella edita da Gio. Francesco Perenda stampata in Venezia presso il Ciotti, al 1622, e fra le lettere pittoriche raccolte dal Ticozzi al Tom. IV pel Silvestri - Milano, 1822.

Diana vostra sono mirabilissime, e quel convivio degli Dei è cosa stupenda, talchè io che teneva grandissima opinione di lei, resto superato dal valor suo, e confesso che ne portava concetto inferiore al merito. Sarà necessario alle volte che io vi sia importuno, e vi ricerchi e prieghi a partecipare con me le fatiche di così gran donna, e perdonerete alla mia curiosità, non potendo temperarmi dal desiderio delle cose eccellenti.

La seconda stampa figura l' Adultera che *insigne carta* chiama il Gandellini, ed il Ferrario col Malaspina e col Joubert dicono *stampa capitale della Ghisi.* E questi due lavori crediamo prescegliesse Diana ad operare, a soddisfare per una parte la riverenza ed il gratissimo animo verso Giulio Romano, per l' altra ad appagare quella affezione di patria, alle quale più sentitamente si muove l'animo di chiunque se ne trovi lontano. Ed infatti i due componimenti erano immaginati dal Pippi, e le due stampe a Principi di Mantova dedicava Diana, la prima cioè, al sig. Claudio Gonzaga, la seconda ad Eleonora d' Austria moglie a Guglielmo dominatore a quel tempo del Mantovano, alla quale queste poche parole che veniale indirizzando: *io mi sento tanto tenuta alla memoria del felicissimo dominio di V. A. sotto del quale io nacqui et appresi quella poca virtù ch' io possego ecc.,* ricordanó tutta la dolcezza di chi rimembra il luogo nativo.

È questa donna celebrata dagli artefici e da chiunque quelle sue opere le erano conte, esserla dovette pur anche dai grandi e dai principi, i quali siccome han debito massimamente di accogliere la generale opinione e di favoreggiarla, così consegue che la eccellenza degli artisti e de' letterati mostrino ancor di proteggere. Così vediamo che a' signori Gonzaga dedicava Diana quei due intagli, i quali certamente sapeva che gradita avrebbero l' offerta, ed il decimo terzo Gregorio Pontefice allora a lei accordava un decennale privilegio di spacciare la stampa dell'Adultera. Che di queste laudi e di quest' onori han ben donde d' insuperbirne le donne, le quali se generalmente di domestiche e famigliari virtù appena si tengono capaci, questa e molt' altre dimostrano come per lo ingegno e per gli studj abbian diritto a ben altra fama, massimamente nell' arti, le quali sendo di lor natura dolci e graziose, ad animi femminili mansuete e gentili bene si confanno.

Nè dopo l' anno 1575 alcuna altra opera di Giulio imprese Diana ad incidere; ma molte e da altri intagliava; onde quelle antiche affezioni, ne pare, che più caldamente si tramutassero verso quegli che gli fu dato compagno, ed alla patria di questi. Laonde nelle posteriori stampe di lei leggiamo: *Diana mant. civis Volterrana*; e *Diana Mantuana ejusdem uxor Romæ incidebat* sotto quella voluta jonica disegnata da Francesco da Volterra. E quasi tutte le stampe dopo il 1575 portano la data di Ro-

ma, donde è a credersi che non si dipartisse, e che il volersi dichiarare cittadina da Volterra movesse dal desiderio soltanto di pubblicamente attestare come dessa acquistava una nuova cittadinanza pel maritaggio con Francesco.

Due stampe conosciamo eseguite da Diana all' anno 1586, delle quali l' una raffigura una nostra Donna col putto, inventata da Nicolò Pesauro, l'altra, Cristo presentato al popolo, da Raffaello da Reggio, alla quale sebbene sia scrittovi il 1546, in vece del 1586, lo si ha a tenere errore di scritto, perchè, come osserva anche il Zani, la soscrizione di *Civis Volterrana* contraddirebbe alla data, se al 1546 Diana non era punto maritata, e neppure conosciuto avea Francesco da Volterra. Posteriormente di un solo intaglio nel 1588 abbiamo notizia, pubblicato in quell' anno medesimo in cui le era morto il marito, come racconta il Baglioni, e come lo conferma la stampa, nella quale Diana non volle chiamarsi *Volterrana* ma *Mantovana.* Del resto possiamo supporre, o che di quella perdita gravemente ne risentisse, onde dell' arte più non volle occuparsi; o che a ciò la movesse la età cui non consentiva quel faticoso travaglio, ed in tal caso lo scadere di merito in questa ultima stampa dà peso a supporlo; o che ben presto per l' una e per l' altra cagione morisse, certo è che di sua mano dopo il 1588 non conosciamo lavori.

Le quali opere di Diana dette furono dal Vasari *bellissime*, e noi osservandole consentiamo al

giudizio di quello storico - artefice, ancorchè tutte non ci pajono di un merito eguale. Nè irragionevole sembra quanto scrisse il Ferrario: *Diana in seguito accostossi maggiormente alla maniera di Agostino Caracci*, perchè osserviamo che, alcun anno dopo la sua andata in Roma, mutava in fatti il modo suo di fare. Così nelle stampe del toro farnese all' anno 1587, e della B. V. coi Ss. Bartolomeo e Chiara al 1585, e della Vergine col figlio al 1586, ed in altre chiaramente ci appare.

Estintasi la scuola del divin Raffaello, surse in pregio la maniera de' Zuccheri, i quali dalla severità dei precetti declinando, più perigliosa segnarono la via ai loro discepoli, che infatti la pittura mano mano trascinarono al peggio. E Raffaellino da Reggio di poi, poco corretto in disegno, meno corretti tenne a seguaci Paris Nogari e Giovan Lombardelli, onde per questi si corse a gran passi verso il difetto. Levossi poscia ad alto grido quel cavaliere d'Arpino, che sul volgere di quel secolo illustre, segnava il decadimento nell' arti tanto più periglioso, quanto il suo gusto fallace involgevasi di seducente vaghezza. E siccome l' arte d' intagliare alla scienza di ben disegnare soprattutto si appoggia, così del decadimento che fecero e la pittura ed il disegno, era mestieri che anche quella si risentisse. Onde per le tristi vicende che involse la pittura in Roma a quei dì, non sarà meraviglia che Diana pure fosse tratta in errore, chè ingiusto altrimenti sarebbe

condannar lei di un fallo, il quale per opera di valentissimi ingegni e di molt' anni, si era allora radicalmente stabilito. Tanto è vero doversi ogni cosa, che dallo intelletto umano dipende, corrompere e difformare, poscia risorgere ed altamente elevarsi fino a che di nuovo ricada; così la storia dell'arti appunto prova essere della pittura accaduto.

E se al generale decadimento, a cui pervennero le arti, può avervi contribuito anche Diana, debito è però di osservare che non vi si indusse per volgare affascinamento, che trascina chi ha picciola mente e fiacco intelletto a correre dietro alla moda. Chè anzi un far di mezzo fra l'ottimo ed il triste che tenne Diana in alcune stampe, tra le quali, a cagion d'esempio, noteremo quella pubblicata al 1576 di una Maddalena inventata dal Campi, e l'altra dal Sanzio, in cui sono i tre arcangeli colla nostra Donna nell'alto, ben prova come gli impulsi del cattivo gusto, universalmente seguìto, in lei procedessero lenti e circospetti fino a che il suo animo per l' autorevole esempio di alcuni, e per le laudi a questi tributate, si lasciò persuadere che il nuovo metodo fosse il migliore. Quindi se Diana allontanava l' arte dal naturale e dal buono, non è a credersi che lo facesse per imprudente e servile imitazione.

Ad ogni modo però sembra, che la maniera usata qui in Mantova, e nei primi anni in cui trovavasi in Roma, abbia ad aversi per migliore delle altre. Che infatto in quella sua prima epoca dì

operare tenne maggior robustezza nel fare, più correzione in disegno; e degli ottimi precetti si valse, che a lei vennero prima da Giulio, poscia da Mantovani artefici instillati. Ed alcune di quelle stampe, raffrontate alle belle di Marc'Antonio Raimondi, a queste non cedono per la intelligenza di ombrare, per i castigati dintorni e per la lucentezza del taglio. Basti infatti guardare alla *preghiera nel tempio*, od al Cristo che dà le chiavi all' apostolo, invenzioni di Giulio e del Sanzio, le quali furono da Diana assai bene intagliate, e nessuno certo potrà tacciare quel nostro giudizio di appassionato e fallace.

CAPITOLO IV.

Di Adamo Scultori.

Di Adamo, fratello a Diana, poco o nulla scrissero gli Storici, e poco noi possiamo dirne. Questi pure fu chiamato dei *Ghisi*, e taluno (1) lo disse ancora dei *Speroni*, ma l' una e l' altra opinione mancando di prove, noi lo teniamo de' *Scultori*; e mal fondata del pari teniamo l' asserzione dell' Auguis, che Adamo nascesse nell' anno 1530. Pare che dopo la morte di Giulio, ma ancor vivente suo padre, si dipartisse da Mantova, perchè nel frontespizio di un libro, cavato dalle opere di fra Luigi Granata,

(1) Coddè - Memorie Biografiche - Lettera A.

intorno al Rosario della Vergine, è scritto : *Adam Sculptor Mantuanus incidit Romæ MDLXXIII.* Esso dunque si perfezionò in Roma, dove dopo la morte del Raimondi tenne seggio fra i migliori artefici nell' arte sua, e dove ancora abitava al 1577; nel quale anno da Roma pubblicava un altro suo lavoro. Queste poche notizie intorno alla vita di Adamo ci sono date conoscere e non più; del quale difetto però non ci dorremo, perchè le opere sue tuttodì ci rimangono, e queste meglio che quelle l' istoria dell' arte e dell' artefice valgono ad illustrare. — Ond' è che considerate le stampe di questo Mantovano, rispetto al disegno, ne sembrano molto corrette, sebbene possa apporvisi pecca di non bastevole curanza in condurre diligentemente le estremità d'ogni figura, che sono pure lo scoglio de' poveri artisti. Quanto a mantenere il carattere degl' inventori, nessuno potrà dare accusa ad Adamo di non avervi soddisfatto, ed anzi nelle stampe che dai disegni di Giulio ritrasse, tanta fedeltà vi appare che le bellezze ed i difetti di quel dipintore a prima vista risaltano.

Pare che l' animo del nostro Adamo naturalmente inclinasse al far maschio e robusto, per lo che prescelse ad incidere componimenti del Buonarroti o di Giulio, siccome questi e le cose loro meglio a quel suo sentire convenivano. Ma anche in alcuna cosa di stile semplice e gentile da lui condotta all' intaglio, siccome la *servitù* da Andrea Man-

tegna figurata da un giovine, le cui spalle sono gravate dal giogo, dimostrò come la inclinazione propria sì prepotentemente non dominasse il suo animo da non saper docilmente piegarsi alla altrui. Il meccanismo dell' arte ebbe in conto di mezzo e non più, del che i presenti artefici molto avranno a condannarlo. Ma non per questo possiamo non ammirare l'ingegno di Adamo, indipendente da ogni cosa che spirituale non fosse, e quindi lodiamo il variar modo o maniera, quando di minutissimo taglio valendosi, quando del largo, e quando l' un all' altro mescendo, od in alcuna stampa imitava il fare del fiammingo Durero, od in tal altra quello che fu usato dal Rembrandt: perchè con ciò diede prova di quanto valesse ne' varj metodi, nei quali facilmente e con pari valore maneggiava il bulino. Ma soprattutto loderemo l'imporre che fece ad ogni sua opera un carattere d'intelligenza, e precipuamente il distribuire con molta sapienza il chiaro e l' oscuro, pregio che agli artefici di quell' epoca, come abbiamo detto di sopra, generalmente è dovuto.

E bene ci fa meraviglia, dopo le cose narrate, come il de Angelis, il Ferrario, il Neu-Mayr e varj altri che de' principali intagliatori e delle opere loro parlarono, sdegnassero di nominare Adamo da Mantova, quasi che questi ed i lavori suoi tener si dovessero come cosa da poco. Ma più ci reca sorpresa, che in una annotazione alle opere di Giorgio Vasari, ed in una recente edizione di quelle pubbli-

cata con molto studio dal Passigli in Firenze (1) si legga: *i più noti allievi o imitatori del Raimondi sono i Ghisi di Mantova Giorgio e Teodoro, Gio. Battista Mantovano ed i due suoi figli Adamo e Diana.* Perchè il dipintore Ghisi non trattò mai l'incisione (2) e gli altri non poterono imparar dal Raimondi, il quale all'anno 1534 (3) certamente era morto in Bologna; e neppure imitatori di lui possono aversi i Mantovani, i quali una assoluta originalità seppero mantenere nelle stampe loro, onde ad alcuno non venne pensiero di confonderle con quelle di Marc'Antonio.

Laonde veggiamo quanti errori fin qui siansi scritti intorno a' nostri Scultori, ma ben più ne rimangono ad osservarsi intorno a quel Ghisi, di cui ci facciamo a parlare.

CAPITOLO V.

Di Giorgio Ghisi.

Ecco quanto narrano gl' Istorici intorno alla patria, al tempo in cui nacque od al parentado di Gior-

(1) 1838 T. I. pag. 695.

(2) Vero è che lo Zani lo dice anche incisore, ma di lui nessuna stampa vi accenna; nè il Gori, nè altri che scrissero degli intagliatori nominarono questo Teodoro. Ed il Vasari che lo conobbe qui in Mantova lo disse pittore, ed il Lanzi lo loda come valente in disegnare, ma nè l' uno nè l' altro ricordano ch' egli intagliasse.

(3) Lo che si conosce da una espressione di Pier Aretino nella sua commedia: *la Cortigiana*, stampata all' anno 1534.

gio dei Ghisi. Scrisse il Volta (1): *che Giorgio Ghisi visse dal 1500 fino al 1540*; ed il Ferrari (2): *nacque in Mantova tra il 1515 e il 1520*; e da Auguis: (3) *Ghisi Giorgio, figlio di Battista, nacque nel 1524, ed avea due fratelli ed una sorella, Teodoro, Adamo e Diana.* Il Coddè (4): *Ghisi Giorgio appartiene alla famiglia di Teodoro Ghigi;* il Vallardi (5): *Giorgio nato nel 1542*; il Neu-Mayr (6): *nato verso il 1520 discepolo di suo padre Gio.Battista, fiorì circa il 1560*; il Gori (7): *Giorgio Mantovano di casa Chisi;* il Longhena nella traduzione di Quatremere, ed il Lanzi lo chiamarono Ghigi; il de Angelis (8) lo dice *figlio a Gio. Batt. Ghisi Britano*, e nato nel 1524; e così via via le varie opinioni furono prodotte senza appoggio e senza alcun fondamento. Ma noi, valendoci dei documenti, direm francamente, che la famiglia dei Ghisi, trasportatasi da Parma in questa nostra città, fino dal secolo XIV diritto vantava di mantovana cittadinanza, avvisandoci un Cronacista di que' tempi, lo Schivenoglia, che: *Gexi, ovvero Ghisi Lodovico e Feltrino fratelli, la sua stancia si è tra il Ponte Arlotto al Ponte della Mazzara verso la Fera.*

(1) Notizie ecc. pag. 164.
(2) l. c. pag. 152.
(3) l. c.
(4) l. c. lettera G.
(5) Catalogo de' più celebri intagliatori ecc.
(6) Le classiche stampe.
(7) Notizie degli Intagliatori.
(8) Aggiunte al Gori - Siena 1808.

Feltrino è nodaro, e Lodovico orevese, suo avo venne da Parma. Il qual luogo ivi indicato, in cui i Ghisi allora abitavano, corrisponde a quella contrada che oggi pure è nominata *del Ghisio* forse dalla famiglia del nostro Giorgio. Quindi per le annotazioni da noi lette ne' libri necrologici così: 15 *dicembre* 1582 *Ms. Georgio Ghisi nella c.ta dell' aquila è morto de febre et catarro, infirmo* 8 *giorni, d'anni* 62, ci è fatto di ragionevolmente supporre che nato, l' anno 1520, morisse in Mantova al 1582. Che quanto all' aversi Giorgio fratello a Teodoro, il di cui cognome fu come di molti altri scritto, or *Ghisi*, or *Ghigi*, ed or *Chizi*, o *Ghizi*, non sapremmo affermarlo, notando solo che sedici anni correrebbero fra la nascita dell' uno e quella dell' altro (1). Ma ciò poco monta alle nostre ricerche.

Quando il Pippi venne in Mantova, avea Giorgio appena quattro anni, nè allora certamente conveniva alla celebrata scuola di quello, dalla quale però crediamo che ancor giovinetto imparasse e con assai frutto, avendone nella verde età d'anni ventuno date fuori le bellissime stampe rappresentanti le sibille ed i profeti, dipinte dal Buonarroti, colla data 1540. Che Giorgio, forse chiamato dal suo concittadino il Facchetti, si recasse in Roma,

(1) *Così nei libri necrologici,* 9 *Settembre* 1601 - *Theodoro Ghisi in c.ta del cigno, morto de febbre et flusso in* 13 *dì, d'anni* 65.

egli è di fatto, raccontando Giovanni Bertano nei suoi Commentarj al Vitruvio, che *entrato una volta nel tempio di s. Bartolommeo in Insula insieme con messer Giorgio Ghisi Mantovano, uomo veramente oggidì raro al mondo in tagliar rami e lavorare all' azzimina ecc.* Non così certa è l' epoca in cui il Ghisi andasse a quella città, nè per quanto tempo vi dimorasse. Senonchè, siccome il Bertani ne' suoi commentarj ci avvisa, che due volte si portò a Roma, quando regnava Paolo III; e siccome questi tenne il papato dal 1534 al 1549, così è ragionevole il credere che il Ghisi, in quel torno di tempo, soggiornasse in quella capitale. E noi supponiamo che non si dipartisse da Mantova se non dopo la morte di Giulio, che accade nel 1546, perchè non ci par naturale, che giovine di età volesse, abbandonandosi a se stesso, perdere la felice occasione di udire la voce, ed ammirare gli esempi di quel sommo discepolo del Sanzio, da cui tanto pro gli veniva.

Il Zani (1) scrive che Giorgio Mantovano fu: *pittore, disegnatore, operatore all' azzimina ed incisore.* Ma che il Ghisi valesse in pittura non abbiamo alcuni dati, nè dalle opere lasciateci, nè dallo scritto de' suoi contemporanei; perlocchè supponiamo, che il Zani, per altro accurato scrittore, volesse significare, che Giorgio fu anco inventore. E noi pure il diremo, tenendo sott' occhio una stampa

(1) Enciclopedia - P. I. lettera G.

operata da lui l' anno 1576, la quale porta la scritta G. MANT. IN. F. 1576, che vale *Giorgio Mantovano inventò e fece*. La quale stampa figura sopra alle nubi, e circondato da raggiante splendore, l' eterno Padre che sostiene il morto Gesù, e sopra loro la colomba, simbolo dello spirito Divino, che sorretta sull' ali compone la Triade celeste. Ed all' intorno son molti angeli coi varj strumenti di dolore che servirono alla passione e morte di Cristo, ed altri con tavolette, sulle quali in latino sono scritte parole allusive all' istoria. La quale invenzione prendendo ad esame, troviamo presentarci uno insieme lodevole e molto artificio, onde dimostrarne in Giorgio una pratica assolutamente inventiva. Così nelle variate movenze assai di spirito e novità vi scorgiamo, per cui lo spettatore non prova senso di noja; lo che suole di sovente accadere per troppo simmetrica distribuzione, che si rende monotona. La espressione è sentita con aggiustatezza, e mantenuta dignitosa nel Dio Padre posto a sorreggere un cadavere ignudo, il qual basso concetto seppe nobilmente rappresentare. E quanto al disegno, ottimamente osservò i precetti di Giulio, da' quali non si discostava che per dar grazia e dolcezza maggiore alle fisonomie, che il Pippi non usava. E questa varietà, introdotta da Giorgio, diremo che fosse frutto del gusto dominante d' allora, massimamente qui in Mantova, dove Ippolito Andreasi, i fratelli Costa, Fermo Guisoni, il Giacarollo ed il Perla,

tutti discepoli di Giulio od imitatori delle sue opere, ammorbidirono la maniera del maestro, innestandovi quella dei Zuccheri e dei Mazzola. Ma su di ciò basti rispetto al disegno del Ghisi, e chi ne volesse più minuzioso e trito giudizio, legga quanto scrisse il Francese de Auguis: *soleva*, dic' egli, *con particolare diligenza delineare le estremità della figura umana, le giunture sono espresse con precisione, disegnava con molta leggiadria le ginocchia delle sue figure.*

Dalle cose scritte dal Bertani, apprese il Zani, e dopo lui ripetevalo l' annotatore al Vasari (1), valere moltissimo Giorgio Ghisi nei lavori all' azzimina, detti dal Vasari (2) *tausia*, da altri *taunà* o alla *damaschina*, che a que' tempi salirono in voga. Infatti dopo che le città d' Italia declinarono da quello spirito guerresco e dalla comune rozzezza dei costumi, si fecero più umane e civili. Ma la civiltà dei costumi, non essendo facilmente contenuta da certi limiti, presto condusse gli uomini al desiderio degli agi e dei comodi della vita, e quindi all' amore del lusso. Questo era di già avvenuto al XVI secolo, altamente vantato pei grandi progressi che le arti vi fecero, perchè allora volendosi ogni cosa adornata, si ebbe a vile tutto ciò che di oro o d' argento, o di begli intagli non andasse fregiato. Racconta infatti il Vasari: *di questa spezie di lavori* all' azzimina, *se ne sono fatte a dì nostri armadu-*

(1) Edizione del Passigli - Firenze 1838. T. 1. pag. 696.
(2) Introduzione, pag. 35.

re da combattere, lavorate tutte d' arabeschi d' oro commessi, e similmente staffe, arcioni di selle, e mazze ferrata; ed ora molto si costumano i fornimenti delle spade, de' pugnali, de' coltelli e d' ogni ferro. La qual arte di lavorare *all' azzimina* od alla *gemina*, che allora godeva l' estimazione generale, consisteva nell' intagliare sopra un piano liscio d' acciajo o di bronzo o di altro metallo ornamenti e figure in modo che il taglio si approfondisse a modo di *sotto - squadra*, e poi entro al fattovi incavo battere dell' oro od argento, i quali metalli sendo più duttili, si adattavano al cavo preparato, come è detto di sopra, onde non poteva poi facilmente uscire; e permettevano che con arte si lisciassero e pulissero in modo di far grandevole vista. Nè quest' arte fu inventata come pensarono alcuni nel XVI secolo; ma anzi Pietro dalla Valle (1) pretende che simili manifatture anticamente si avessero, ed abbiano preso nome da quei popoli Agemi o Agiami che furono nella Persia, *nei quali paesi*, dic' egli,

(1) Lettera 1. del 17 marzo 1617 - si veggano le illustrazioni ai monumenti Ercolanesi di Guglielmo Becchi dove accenna: che l' arte *Empestica* de'Greci è la *tausia* o lavoro alla *damaschina* od *all' azzimina* usata tanto nel secolo XVI. - Ed il sig. Ciampi in una memoria pubblicata nell' antologia di Firenze N. 91, distingue i vari lavori di *tarsia* coi nomi : *opera emblematica ; Incluson - Crusta e Crustarius - arte empestica od empessica* - E la dissertazione dell' Ab. Francesconi pubblicata in Venezia nel 1800 – E la storia della scultura del Cicognara - Prato 1824, T. V., cap. VII. etc.

devono aver avuto origine que' lavori. Certo è però che al 1500, migliorata quest'arte dallo studio del disegno, si fecero lavori bellissimi e di ottimo gusto. E non solo in Roma e Toscana furonvi valenti artefici all' azzimina, ma in Milano ed altrove se ne conobbero di eccellenti, come Gian Pietro Figino, Bartolommeo Piatti, Francesco Pellizzone, Martino Ghinelli, ed in Venezia quel Paolo che dall' arte fu cognominato *azzimino*; e qui in Mantova distinto venne il nostro Ghisi. Duolci che nessuna opera di lui con certezza si abbia, onde non possiamo se non che ripetere le parole del Bertani; *essere stato,* cioè, *uomo veramente raro nel lavorare all'azzimina di più varie sorti.*

Ma non così è a dirsi rispetto alla incisione, chè molte stampe del Ghisi, la dio mercè, si conservano, onde il valor suo ci vien fatto conoscere. Noteremo da prima quel che ne dissero gl' Istorici, de' quali trascriviamo le loro stesse parole. Scrisse pertanto il Ferrario: *sulle prime trascurò alcune parti dell' incisione, ma poscia ne spinse la diligenza perfino forse al di là del dovere. In generale può essere riguardato per uno dei più valenti incisori del suo tempo, e fu uno de' primi a frammischiare de' punti ai tagli.* Il Milizia (1): *Egli fa epoca nella incisione almeno in Italia. Il bulino duro di Marc' Antonio si rese nelle mani del Mantovano delicato e morbido;*

(1) Dizionario delle Belle Arti.

egli seppe variare i suoi lavori secondo i 'piani e gli oggetti; e queste parole ripeteva pure il de Angelis. Il Marsand: *le opere di questo artista sono in grandissima stima appresso gli amatori, benchè egli sia censurato del modo forse troppo duro o come dicono secco nel segnare i contorni, e d'essere stato alquanto risentito od ammanierato nel congiungere l' uno all' altro i varj membri del corpo, ciò che forse avvenne dall'aver egli fatto i suoi studj specialmente sopra le opere del Buonarroti.* Il de Auguis: *Ha molto lavorato su cose di Michelangelo; fedele imitatore della maniera di quel pittore, ha conservato alle sue figure contorni duri e sovente esagerati, ed ai muscoli quella turgidezza che li fa riuscir troppo sporgenti. Risulta da tale soverchia fedeltà una ripartizione mal intesa d' ombre e di lumi, ed un difetto d' armonia che nuoce all' effetto della composizione.* Neu-Mayr, dopo aver trascritte le parole dette dal francese, conchiude: *certo è che il Ghisi fu il primo, il quale rammorbidì i suoi lavori, seppe variarli, e ricorda nel suo corretto disegno le orme antiche con uno stile più fiero che leggiadro, imitando la natura ed il vero.* Il Bartsch opina: *aver eseguite opere le quali reggono al confronto delle più perfette di Marc'Antonio.* Il Lanzi appena ne parla, il Tiraboschi lo annovera fra i migliori allievi del Raimondi, e mano mano altri ne parlarono con egual lode, or l'una ed or l'altra stampa predicando come capo lavoro del Ghisi, forse se-

condo che que' ricoglitori ebbero agio di vedere o comodo di posseder questa piuttosto che quella. Fra tanti disparati giudizj malagevole riesce lo sceverarne il migliore e trarne da esso una norma sicura. Anzi osserviamo essere in que' scrittori molte contraddizioni ed irragionevolezze di pensamenti. Lamenta infatti il Ferrario la *troppa* diligenza di Giorgio, il quale poi dal Marsand si accusa di duro e secco nei dintorni, ch' è pure la principale parte in disegno. Di *soverchia fedeltà* lo taccia il de Auguis, e quindi appone all' incisore quei difetti che al pittore si devono, potendosi invece ascrivere a lode del primo la fedeltà con cui tradusse il pensiero dell' inventore. — Quindi il Neu-mayr, dopo aver scritto che *il suo bulino è armonioso ed ha un effetto gradevole*, e che *rammorbidì i suoi lavori*, contraddice a se stesso volendo che *dal troppo suo genio per Michelangelo* imparasse a far *duri i contorni*, perlocchè certo l' armonia e la morbidezza vengon distrutte; e poco leggiadro, anzi di fierezza condanna il Ghisi, il quale con ciò *imitava la natura ed il vero e le orme antiche.* E potrà mai condannarsi colui che ti rappresenta la natura ed il vero, a cui tutte le arti d' imitazione dirittamente rivolgono le loro ricerche? Od accuseremo noi quell' artefice, il quale mirando agli antichi monumenti che per consenso di secoli furono altamente commendati, ne tragga utile ed ottimo pro di sapere? Laonde meglio delle cose che furono scritte, noi ci facciamo a ri-

guardare le opere. Quindi ne pare che varj modi tenesse Giorgio nell' intagliare, de' quali il primo diremo frutto degli insegnamenti del Pippi; dove senza grande artificio di taglio, ma con sapienti dintorni determinando aggiustatamente il limite all' ombre, così che viemmeglio risaltino i confini del chiaro, dava compimento alla stampa con un sol taglio pel lungo, che teneva luogo di fondo. Ed in questo metodo per quanto la parte meccanica possa dirsi imperfetta, sarà sempre a lodarne la correzione e la intelligenza del disegno e dell' ombrare; e stampe sì fatte altamente lodate saranno e pur sempre ricerche dagli studiosi del buono e del bello. Valgane ad esempio quelle due carte tolte da Giulio, dov' è la Vittoria ed il supplizio di Regolo, e quel senatore aggredito dai militi sull' invenzione del Caravaggio, e le quattro che furono immaginate dal Primaticcio, che alludono all' arti. — La seconda maniera più perfetta ci sembra, perchè in questa senza perdere dei pregi, i quali dalla scienza propriamente derivano, la arricchisce di quelli che son affatto meccanici, per cui vi si scorge maggiore intreccio di linee, più sapiente condotta di taglio, ed un tratto insomma più diligente e finito. Così vediamo nel Parnaso ideato dal Penni, nei Profeti e Sibille dal Bonarroti, nella stupenda stampa dov' è l' Ercole Farnese, e nell' altro Ercole che fu invenzione di Gio. Battista Bertani.

E nella Diana con Endimione, tolta dal Penni suddetto, e nel martirio di S. Barbara, che fu dal Brusasorci dipinto, ed in altri intagli del Ghisi ci pare di travedere una terza maniera, od un terzo modo di fare. Pazientemente studiata ogni cosa in questi lavori, talvolta anche minuzioso e ricercato di troppo, ma sempre delle ottime regole di disegnare mantenitore vi si dimostra il Ghisi, nella mente del quale i precetti dell' arte profondamente si erano impressi, e perciò sì facilmente non tralignava.

Ed oltre a questi tre modi usò ancora talvolta di un far pittoresco, col quale segnati sul rame sapienti dintorni, con un taglio facile e disinvolto aggiunse la massa dell' ombre, terminando il lavoro con poche intersecazioni di tagli, dove per l' ombra doveva riuscire più oscuro, in quella maniera appunto che sogliono i dipintori eseguire uno *schizzo* ossia il primo pensier dell' artefice. Così in alcune divinità marine tolte dal Vaga, nel satiro con una ninfa immaginato da Giulio, ed in qualch' altra diede fuori il Ghisi pregevolissime stampe, le quali furono e sono dagl' intelligenti tenute in gran conto. Delle quali maniere diverse, ciò che più monta, usò il Ghisi non a capriccio, ma con buon senno ed assai di criterio, accomodando ciascuna allo stile che era proprio del dipintore, od alla natura dell' argomento, che imprendeva a trattare. Quindi un far robusto mantenne nelle cose tolte dal Bonarroti, più libero e trascu-

rato in quelle del Pippi, più finito e diligente in altre del Penni e del Brusasorci.

E vogliamo anche avvertire che a pronunciare un retto giudizio, guardando le opere di Giorgio Ghisi, è mestieri che le stampe siano di ottima impressione e non guaste o ritocche; onde la discrepanza delle opinioni di alcuni scrittori, le quali abbiamo riportato, è a dubitarsi che nasca dall' aver vedute soltanto prove cavate da rami che furono dalla altrui mano posteriormente alterati. E chi non sa quanto possa l' amor del denaro onde non guardarono i trafficanti a guastare il buono, togliendovi quella originalità, la quale dà l' assoluto valore alla cosa? E quante volte fu cancellato perfino il nome dell' incisore, surrogando all' intaglio quello di altrui, od il segno distintivo del Raimondi e del Ghisi? Non ci avvisa infatti il Gandellini (1) che: *Filippo Tommasini ritoccando il rame della scuola d' Atene di Giorgio Ghisi, per sua cortesia cambiolla nell' areopago, aggiungendo solo un argomento cavato dagli atti degli apostoli, e mutando i due filosofi che ivi si vedono, Platone cioè ed Aristotile, in due apostoli con aggiungere alla lor testa gli splendori ed il diadema;* ed il Fulcari non tornò ad incidere i rami già intagliati dal Ghisi, dov' è il giudizio del Bonarroti ponendovi senza riguardo la scritta: *Sebast. Fulcarius reincidit?* E quanti altri cancella-

(1) Notizie degl' intagliatori - T. III. pag. 308.

rono le dediche originalmente scrittevi, facendone altre, ed aggiungendovi gli stemmi di coloro che vissero due o tre secoli dopo? Ma basti su di ciò, che meglio e più chiaramente ci faremo a dimostrare partitamente così fatti artificj impiegati dall' altrui mala fede, nelle notizie intorno alle stampe dei Mantovani, aggiunte alla fine del libro.

Ben rimane a ricordare come venuto il Ghisi in grandissima fama nell' universale, non temette porsi al confronto con altri valenti incisori, intagliando a concorrenza di Jeronimo Coch (1) una stampa sopra un quadretto rappresentante la natività di Cristo, dipinto dal Bronzino, per Filippo d' Averardo Galviati, la quale, secondo il Vasari: *è un molto bello lavoro.* E qui conchiuderemo colle parole dello stesso Vasari (2): *si sono adoperati,* dic' egli, *intorno agl' intagli molti, i quali sebbene non hanno avuta tanta perfezione, hanno nondimeno con le loro fatiche giovato al mondo e mandato in luce molte storie ed opere di maestri eccellenti, e dato comodità di vedere le diverse invenzioni e maniere di pittori, a coloro che non possono andare a que' luoghi dove sono l' opere principali, e fatto avere cognizioni agli oltremontani di molte cose che non sapevano; ed ancorchè molte carte siano state mal condotte dal-*

(1) O Coeck, o Koke, il quale operava l' anno 1552 e dopo, e di cui non fecer parola nè il Ferrario, nè il Neu-Mayr, nè altri moderni scrittori, sebbene abbia a tenersi valente incisore.

(2) Ediz. di Firenze 1838. - T. I. pag. 690.

l' ingordigia degli stampatori tirati più dal guadagno che dall' onore, pure si vede in qualcuna del buono, come nel disegno grande della facciata della cappella del papa, del giudizio di Michelangelo Bonarroti stato intagliato da Giorgio Mantovano. Il quale giudizio del Vasari noi reputiamo sapiente, siccome in esso il vero scopo, cui deve l' arte mirare, ci addita, ed al quale Giorgio Ghisi ottimamente ebbe a soddisfare.

CAPITOLO VI.

Di Andrea Andreani.

Dopo la morte del Ghisi e di Gio. Battista Scultori, partitisi da Mantova Diana ed Adamo suoi figli, non rimane notizia, che in questa città si avessero a que' dì altri intagliatori; ma soltanto al finir del secolo XVI comparve Andrea Andreani. Questi, se pure apprese dal Mantovano Giovanni Battista, o dal Ghisi i primi rudimenti dell' arte, certo non fu seguace del modo loro di fare, che fin sulle prime seguendo la inclinazione sua propria si diede ad imitare la maniera di Alberto Durero. È gia noto come questo tedesco (1), che fu valente nel dipingere non meno che nell' incidere, salisse sul principiare di quel

(1) Benchè il Vasari alcuna volta lo dica Fiammingo, supponendolo nato in Anversa, noi lo riteniamo tedesco, essendo nato a Norimberga il 20 Maggio 1471, dove morì al 6 Aprile 1528.

secolo in altissima fama, siccome: *le maniere italiane sempre apprezzò assai* (1); onde quantunque straniero correva nella bocca degl' Italiani molto estimato. Sappiamo inoltre come alcuni proprj disegni ed alcune stampe intagliate dal Raimondi mandasse Raffaello ad Alberto, il quale del proprio ritratto lo ricambiava e di altre stampe fatte di sua mano, che il Sanzio teneva carissime, e come utili ad aversi sott' occhio nel proprio studio le custodiva. E come Marc' Antonio Raimondi stando in Venezia, veduti alcuni intagli di quelli, *stupefatto della maniera del lavoro e del modo di fare di Alberto, spese in dette carte quasi quanti danari aveva portati* da Bologna (2). E come Andrea del Sarto di imitare si studiasse alcuni componimenti di quel tedesco pittore (3). Dopo siffatte pubbliche dimostrazioni accordate da sommi uomini di quella età al Durero, non farà meraviglia, se il nostro Andreani prendesse ad esempio la maniera di fare di quell' artefice celebrato, e con tanto amore e con tanto studio cercasse imitarlo, onde così bene poi vi riusciva, che fu per soprannome chiamato il picciolo Alberto (4). Ma di poi invaghitosi Andrea del modo d' intagliare in legno a tre pezzi, usato da Ugo da Carpi, a quello si applicò,

(1) Vasari - Ediz. di Firenze - pag. 683.

(2) Vasari - pag. 684.

(3) Lo che si vede precipuamente nel quadro della predicazione di S. Giovanni.

(4) Vedi il Zani, l' Orlandi, il Volta, il Coddè ecc.

e n' ebbe assai lode. Il qual modo d' incidere, al dire del Vasari (1) si otteneva: *ponendo nel primo pezzo tutte le cose profilate e tratteggiate, nel secondo tutto quello che è tinto accanto al profilo con lo acquerello per ombra, e nel terzo i lumi ed il campo, lasciando il bianco della carta invece di lume, e tingendo il resto per campo.* E siccome molti seguaci tenne Ugo da Carpi a questo suo modo di fare, *e fu cagione che seguitando molti le costui vestigie si sono condotte da altrui molte bellissime carte;* così da alcuno di questi seguaci e dalle opere di tutti apprese ancor l' Andreani.

Ed in cotal genere d'operare molte lodi, ed alcune accuse ad un tempo furono date all'Andreani, dalle quali alcuni intelligenti scrittori tentarono poi di assolverlo. — Magnifico elogio infatti tributa il Gandellini (2) allora che lo chiama: *uno dei virtuosi ingegni che produsse Mantova per onorare il mondo, il quale fu molto eccellente nell' incisione in legno a tre pezzi e ad un pezzo solo.* Ed il Zani combatte coloro che dissero (3): *di avere l' Andreani scemato non poco il gusto ed il sapere che si trova dagl' intelligenti nelle prime stampe d' Ugo da Carpi e di Antonio da Trento,* soggiungendo: *che questi due celebri incisori non abbiano colle loro bellissime*

(1) Vita del Raimondi a pag. 688.
(2) L. c. T. II. pag. 244.
(3) P. I. vol 2. pag. 286.

opere servito di modello, di lume e di scorta all' Andreani, la cosa è chiara come la luce del sole. Ma il dirsi che questo maestro abbia non poco scemato dal loro gusto, questo è falsissimo. E se il compilatore di quelle novelle avesse avuta la fortuna di vedere le di lui stampe, le diverse prove, e le prove perfettamente terminate nel chiaro-scuro, da me ammirate ne' miei viaggi, la maggior parte lavorate in Firenze ed in Siena, e sempre da lui stesso dedicate a diversi principi della Casa Medici, ed ai personaggi illustri e distinti, meco converrebbe a confermargli il titolo che mi sono fatto dovere a dargli.
Ed il Barone Keineken (1) gratuitamente asserisce, senza addurne alcuna prova, che Andrea si fece bello delle altrui incisioni, e lo paragona al Gandini, le di cui opere chiaramente dimostrano com' egli non fosse che un mediocre imitatore del Mantovano. E M. Brulliot (2) chiama Andrea eccellente incisore, ma avvisa che chi voglia paragonarlo ad Ugo da Carpi facilmente errerebbe, fidandosi ad alcune stampe, le quali sebbene portino il nome od il segno distintivo dell' Andreani, pure furono intagliate da Ugo da Carpi, da Antonio da Trento, da Niccola Vicentino o da altri artefici migliori di Andrea. E bene ci dogliamo con questo scrittore che non ricordasse, che due degli artisti da lui nominati eran morti quando

(1) Idée generale d' un collection d' estampes. - Lipsia.
(2) N. 1. Collez. 9. de' monogrammi cogniti.

l'Andreani operava, e l'ultimo di essi od il precedeva od almeno gli era contemporaneo, e che nessuno dei tre costumarono di apporre alle stampe loro il segno distintivo di Andrea, il quale con due A fatte alla tedesca e fra loro legate era solito di indicare le iniziali del nome e cognome proprio non comuni agli altri. Bizzarra diremo ancora questa opinione del Brulliot, colla quale suppone che quegli artefici, molto migliori secondo lui all'Andreani, volessero far credere che le stampe loro non fossero di propria mano operate, ma da altro incisore, del quale perciò vi posero od il nome od il segno distintivo; quando non avesse voluto supporre che l'Andreani, acquistate le tavole incise dai primi, con tutta mala fede a quelle vi apponesse il nome proprio. Che anzi con opposto parere avvisiamo, dovere andar cauti ad assegnare ad Andrea alcune stampe, perchè in esse apposero il segno distintivo dell' Andreani e le diedero fuori come cose del Mantovano, sebbene di merito a questo inferiore. E non solo pongasi mente a simili inganni, ma alle parole ancora di alcuni scrittori, i quali dissero cose tutt' altro che vere; e per darne un esempio, avendo scritto il Vasari che: *alla chiesetta di S. Nicolò in Venezia fece il Tiziano in una tavola S. Nicolò, S. Francesco, S. Caterina e S. Sebastiano con una nostra Donna col putto in collo, la quale guarda tutte le dette figure, l'opera della quale tavola fu dallo stesso Tiziano disegnata in legno e poi da altri intagliata*

e stampata, nella edizione moderna in Firenze aggiunsero gli annotatori a pag. 1064: aver inteso il Vasari della stampa intagliata dallo Andreani, il quale aveva appena otto anni, quando lo storico Aretino pubblicò la seconda edizione della sue vite degli artefici.

Del resto a nòi par di scorgere nelle stampe di Andrea Andreani molta intelligenza ed assai maestria nell'ombrare, grande fedeltà nel mantenere il carattere degl'inventori, sebbene talvolta pecchi di trascuratezza nel disegnare, massime nelle opere da lui condotte negli ultimi anni del viver suo.

Il Gori pretende che Andrea intagliasse cose di sua propria invenzione, ma non le accenna, e noi non ne conosciamo alcuna. Certo è che guardando agli infiniti lavori dall'Andreani operati, ed alla facilità con cui li condusse, ci persuadiamo che molto studio di disegnare ed assai pratica avesse. E da questa pratica e dal molto studio impiegatovi per conseguirla, argomentiamo che potesse altre virtù possedere nell'esercizio dell'arti, le quali rimasero sconosciute. Perchè valendoci delle parole di Giorgio Vasari (1), osserviamo: *che tutte queste professioni ed arti ingegnose si vede che derivano dal disegno, il quale è capo necessario di tutte; e non l'avendo, non si ha nulla. Perchè sebbene tutti i segreti ed i modi sono buoni, quello è*

(1) Introduzione pag. 51.

ottimo, per lo quale ogni cosa perduta si ritrova, ed ogni difficile cosa per esso diventa facile, come si potrà vedere nel leggere le vite degli artefici, i quali dalla natura e dallo studio ajutati, hanno fatto cose sopra umane per il mezzo solo del disegno.

CAPITOLO VII.

Di altri intagliatori Mantovani

Per le quali cose dette fin qui intorno ai cinque artefici, crediamo di avere nel miglior modo che da noi si poteva, riempiuta una pagina che prima mancava all' istoria delle arti coltivate qui in Mantova, per ciò che spetta all' intaglio. Perchè fuor di quelli, de' quali abbiam fatto parola, nessuno fra' Mantovani ebbe pari valore, e pochi esercitaron l' intaglio. Non di meno anche questi pochi, e le scarse notizie intorno ad essi raccolte, serviranno a rendere compiuto il nostro lavoro.

Quell' Alessandro Nani (1) scultor che operava in Ferrara intorno al monumento innalzato all' Ariosto, fu dal Zani nominato incisore, ma nessuna stampa di lui abbiamo veduta, nè troviamo

(1) Tenne famiglia in Mantova, leggendosi ne' libri necrologici: 1.° *Novembre* 1610 – *Catherina figlia di Ms. Alessandro di Nani in c.ta Leopardo morta de febre in* 8 *dì, di anni* 2.

indicata da altri. — Pier Facchetti, nato in Mantova l'anno 1535 (1) da poveri parenti, apprese il disegno dai Costa, e quindi condottosi a Roma si diede ad operare ritratti, e dipoi ad intagliare sul rame. Due stampe di sua mano conosciamo, l'una intagliata sopra un dipinto che venne in Roma eseguito dal Pippi per la chiesa di santa Prassede (2); l'altra è di sua propria invenzione, e figura il Redentore quando gravato dalla croce si avvia al Calvario (3). Ed altre poche cose fece il Facchetti, perchè datosi a trafficare di stampe incise da altri, non pensò a farne di proprie. — Riferisce il Gandellini, che certo Giovanni Britane da Mantova intagliava dalle cose del Pippi, tacendo poi e quando vivesse, e quali lavori operasse. E noi dubitiamo che quello scrittore sia caduto in errore confondendo Giovanni Britane con Giovanni Briziano, o Britano, del quale abbiamo fatto parola di sopra, chiamatolo invece de' Scultori. — Antonio Meloni che fu certamente pittore, e che moriva in Roma al 1700, fu dal Zani qualificato anche incisore; intorno a que' tempi incidevano mediocremente anche certo Carlo Baro-

(1) Erra il Volta scrivendo ch' egli nascesse l' anno 1539, mentre il Baglioni che accurate notizie raccolse del Facchetti dice; esser questo morto ai 27 febbrajo 1613, in età d' anni 78. E lo stesso scrive il Zani.

(2) Alta pollici 12. lin. 10; larg. p. 13. l. 6; e scrittovi: *Pietro Facchetto fe* - 1588. *Nicolò Van-Aelst formis I. Romano in.*

(3) Alt. pol. 16. lin. 6; larg. pol. 13; colla scritta: *Piero Facchetti fecit inv. Nicolò Van-Aelst formis Romæ.*

ni (1), e quel Filippo dei Cevola, il quale sendo Frate dell' ordine dei Servi, intagliava alcune cose che prima vennero da Gio. Battista Scultori intagliate. Nel secolo stesso XVIII Gaetano Vascellini, che imparò l' arte dapprima in Bologna dal Graziani, quindi dal Fauci in Toscana, assai cose operava in Firenze e con qualche merito d' intaglio. E ciò basti, che non può esser molto lo spicalegio dov' è scarsa la messe, e non conviene dire nè di quelli i quali intagliarono all' acqua forte qualche studio o capriccio, nè degli altri il di cui merito è al di sotto del mediocre.

Solo ci rimane a ricordare che in questi ultimi anni furono due Mantovani che davan di sè speranze lietissime, le quali troppo presto svanirono per la morte precoce di essi. L' uno si è Luigi Bustaffa, il quale appena iniziato nell' intaglio, nella verde età di ventitrè anni moriva, e di lui venne fatta menzione nei *Monumenti Mantovani* (2) pei quali operò alcune stampe a dintorno. L' altro è Pietro dei Biaggi, che studiosissimo del disegno ed appassionato per tutto quello che fosse dell' arte, con assai garbo e diligenza infinita condusse all' intaglio ogni cosa

(1) Il Zani lo dice Romano, noi invece ci atteniamo alla opinione del Volta, non avendone prove contrarie. Una sola stampa del Baroni conosciamo commessagli da certo Canonico Francesco Gomez Garzia, ed eseguita sopra un quadro da questi posseduto di mano del Rubens, rappresentante la coronazione d' un Re. Stampa che venne dal Garzia dedicata a Carlo III re di Spagna.

(2) Pubblicati in Mantova al 1827.

di architettura o d' ornati, di scultura e dipinti che fece Giulio al Palazzo del Tè. Nelle quali opere, che sono tutte incise a contorni, così bene emulava la sapienza ed il gusto di Giovanni Lasinio, i lavori del quale ragionevolmente Pietro voleva che a proprj servissero di modello ed esempio. Recatosi poi alla scuola del Toschi in Parma, fece il Biaggi cose di mirabil pazienza, ed in cui si rileva la securtà del disegno che eragli venuta naturale pel molto studio sul buono e sul bello; e da quel celebrato professore n' ebbe plauso e parole amorevoli d' incoraggiamento. Lieto per questi ottimi successi ritornava Pietro alla patria, dove al più difficile dell' arte applicandosi, diede fuori quel suo putto Gesù dormiente sopra la croce che fu da Cristoforo Allori inventato e dipinto; la quale stampa fu condotta di taglio a bulino con tanta grazia, bravura e maestria, che opera la diremmo da provetto, piuttostochè da giovine artista. Ma il molto faticare ed il continuato esercizio dello intagliare a poco a poco aveva ridotto il nostro Pietro a sì mal ferma salute, per cui peggiorando lentamente si ridusse al sepolcro, quando contava appena il settimo lustro di sua vita (1).

La qual morte del Biaggi oggi pur lamentiamo, siccome per lui ci eravam fatti ragionevolmente a sperare, che in Mantova avesse la incisione a tornare a quell' onore, a cui era salita tre secoli avanti.

(1) Nato il 20 luglio 1798, morì verso la metà dell' anno 1833.

E più ancora è da dolersene, perchè non ci conforta il pensiero che le antiche glorie dai nostri maggiori acquistate nell' esercizio dell' arti, così facilmente si rinnovellino in questa nostra città, nella quale sebbene non mancano, come in ogni altra d' Italia, ingegni svegliati ed eccellenti esemplari, mancano però coloro che adempiano all' ufficio di indirizzare i primi a bene imitare i secondi, dappoichè di quella nostra Accademia, tanto celebrata un tempo, oggi non rimane che la sola memoria.

PARTE SECONDA

DELLE STAMPE OPERATE

DAI CINQUE VALENTI INCISORI MANTOVANI

DEL SECOLO XVI.

CAPITOLO PRIMO

Delle stampe intagliate da Gio. Battista Scultori.

1 *Chirurgo che attacca le coppette ad una donna* — da Giulio Romano.

2 *Tre carte di battaglie* — dallo stesso.

3 *Il riposo dopo la fuga in Egitto* — dallo stesso — alta pollici 10, lin. 3; larga pol. 7, lin. 6 — In questa stampa è figurato s. Giuseppe che guida il somaro, ed alcuni angeli piegano una palma, acciocchè il bimbo possa coglierne i frutti.

4 *Una Lupa che allatta Romolo e Remo* — dallo stesso — Le suddette quattro stampe furono prese da alcuni disegni per arazzi fatti pel Duca di Ferrara.

5 *Quattro storie di Plutone, Giove e Nettuno che si dividono il mondo* — dallo stesso.

6 *La Capra Amaltea tenuta da Melissa a nutrir Giove* — dallo stesso.

7 *Molti prigionieri tormentati* — dallo stesso — alta pol. 10, l. 1; larg. p. 15, l. 9.

— Il Ferrario: *Le classiche stampe ecc. — Milano* 1836, *a pag.* 155, credette di assegnare questa stampa a Giorgio Ghisi. Noi seguendo l' autorità del Gori Gandellini: *Notizie Storiche degl' Intagliatori. Siena* 1781, *Tom. II. pag.* 239, la attribuiamo a Battista Scultori. Questo intaglio, pregevolissimo per la intelligenza del disegno con cui fu eseguito, e per avervi mantenuto lo stile ed il carattere dell' inventore, fu certamente tolto da un disegno premesso da Giulio al dipinto che venne condotto entro una medaglia nella stanza presso alla sala di Psiche al Tè. Assai rara è questa stampa, che fu venduta dal Durand Franchi 175. Non è in essa alcun segno distintivo dell' incisore, ma solo le iniziali I. R., che significano *Julius Romanus;* ed al di sotto la scritta: REATVS DIVERSE ACRITERQ. IVLII CESARIS IMPERATORIS IVSTITIA TORQVET, a cui fu aggiunto nelle seconde prove all' angolo destro in fondo alla stampa: *Romæ apud Carolum Losi* 1773.

8 *David che vince Golia* — dallo stesso — alta p. 12, l. 7; larg. p. 16, l. 8.

— Stampa assai pregevole per intelligenza e bella condotta di taglio, con iscrizione *I. B. Mantuanus Sculptor MDXXXX.* Il Zani pretende che sia in-

venzione dello stesso Giovanni Batt. Mantovano, ma è generalmente ritenuta di Giulio, ed anche qui in Mantova abbiamo di siffatto componimento alcun quadro eguale alla stampa, dove la maniera del Pippi chiaramente apparisce, benchè questi dipinti possano credersi da alcuni suoi discepoli eseguiti sopra uno dei disegni di Giulio, che a lui servirono di studio a quella lunetta colorita nel grande atrio al Tè — Il De Anguis: *Biografia Universale* — *Venezia* 1825, *pag.* 170, accenna questa stampa *fra le più notabili* di questo incisore.

9 *La nascita di Gesù con S. Catterina* — dallo stesso — in quarto di foglio reale.

10 *Combattimento navale* — di propria invenzione — alta p. 15, l. 3; larg. p. 21, l. 7.

— Abbiamo errato nella nostra: *Istoria della vita e delle opere di Giulio Pippi Romano* — *Mantova* 1839 — *Appendice IV. pag. XLII*, dicendo che l'invenzione di questo componimento fosse del Pippi, dovendo ritenerla invece dello Scultori. — Il Lomazzo infatti propone ad esemplare *a chi voglia ben comporre guerre navali* la presente opera di Battista Mantovano. Veggonsi in questo intaglio circa quarantatrè figure con cavalli e delfini ed altri accessori, il tutto disposto senza confusione, ed ogni cosa vi è condotta con grazia e molta scienza di disegno e di chiaro-scuro. Leggesi *I. B. Mantuanus Sculptor* 1538. Alle secon-

de prove fu aggiunto all' angolo destro in fondo alla Stampa: *Jo. Jacomo Rossi formis.*

11 *Alcune teste con cimieri all'antica* — di propria invenzione.

— Il Vasari ricordandole, le dice: *molto bello lavoro.*

12 *Un capitano di bandiera a piedi* — di sua invenzione.

13 *Un capitano di bandiera a cavallo* — di sua invenzione — alt. p. 9, l. 4; larg. p. 6, l. 7.

— Il Vasari ricorda questa stampa e l' antecedente siccome quelle che servono a dimostrare quanto: *il Mantovano valesse in questo esercizio.*

14 *Marte e Venere* — di sua invenzione — alt. p. 10, l. 5; larg. p. 7, l. 8.

— Marte armato siede sopra un letto assieme a Venere che allatta Cupido; due colombe si accarezzano, ed una figura, la quale sembra alludere al sonno, presiede alla scena — All' angolo destro nell' alto della stampa sono scritte le lettere I. B. M. Il Vasari ci avvisa che in questa stampa: *vi ha molto del buono.*

15 *Una nostra donna col putto divino* — di sua invenzione.

— Intorno a questa stampa riferiremo le parole scritte dal Vasari così: *Ha mostrato di valere assai nell' esercizio di intagliare Gio. Batt. Mantovano, discepolo di Giulio Romano, fra l' altre*

cose in una nostra Donna che ha la luna sotto i piedi ed il figliuolo in braccio.

16 *Varj scudi pertesi all' uso antico* — di sua invenzione.

17 *L' incendio di Troja* — di sua invenzione — Due carte, la prima alta p. 13, l. 13; larg. p. 17, l. 8; la seconda alta p. 18, l. 4; larg. p. 14, l. 2. — Il Vasari scrive: *sono anco molto capricciose di mano del medesimo due carte, nelle quali è l' incendio di Troja fatto con invenzione, disegno e grazia straordinaria* — Il Gori chiama queste: *le più studiate stampe e molto erudite* — Il de Angelis non ne parla che di una, e la intitola *la distruzione di Troja*, giudicandola: *stampa capitale di questo artista;* ed il de Auguis la indica: *fra le più notabili* di Giovanni — Il Zani scrive: *che l' incendio di Troja fu inciso da Giorgio Mantovano colla sua invenzione,* e determina la misura di questa stampa dell' alt. di p. 14, l. 2; della larg. di p. 18, l. 4. — E noi reputiamo che la stampa indicata dal de Angelis e dal Zani figuri bensì la distruzione di Troja, ma che non fosse inventata nè incisa dal Ghisi, perchè le parole scritte nella stampa così *BA. Mantuanus,* e l' autorità del Vasari e del Gori confermano che fosse di Gio. Batt. Scultori. E rispetto alla seconda di dette stampe, crediamo che rappresentasse l' inganno operato da Sinone, nella quale sebbene non vi sia nè il nome nè il segno distintivo del-

l' incisore, pure la maniera di fare chiaramente la appalesa di Giovanni. I quali due intagli meritano giustamente le lodi da molti attribuitegli, sia per la ricchezza del componimento e l' ottimo disegno, sia per la proprietà nel mantenere le costumanze dei tempi, ed il nobile e dignitevole carattere impresso ad ogni figura.

18 *Marsia ed Apollo* — dal Bandinelli — alt. p. 8, l. 8; larg. p. 11, l. 8.

— Il Manfredini scelse questa stampa come una *fra le più belle* del Mantovano. Il Neu-Mayr: *Cenni sulle classiche stampe* — *Venezia* 1812, *pag.* 36, ci avvisa che: *siccome Bartsch non parla di questa stampa, ma parla nell' articolo di Piata Martino Vol. XVI, dello stesso argomento eseguito da certo Melchior Micer che si segna colle lettere M. M., le quali pure veggonsi sopra la presente, così è facile che appartener possa a quest' ultimo.* E noi pure dubitiamo che il Manfredini sia corso in errore nell' assegnare allo Scultori questo intaglio, tanto più che nè il Gori, nè il Zani, accurati scrittori, lo ricordano, parlando delle opere di Gio. Batt. Scultori.

19 *Un guerriero ed una giovine* — incerto chi ne sia l'inventore — alt. p. 5, l. 9; larg. p. 3, l. 6.

— Un soldato, vestito alla costumanza degli antichi Romani, tiene la destra appoggiata alla spalla di una giovine, il di cui volto si mostra agitato da un sinistro pensiero, mentre segue di

pari passo il compagno. Il de Auguis intitola questo componimento: *un giovine guerriero che rapisce una fanciulla;* ed infatti è molto bene espresso in quelle due figure il timore ed il sospetto che suole sovente essere compagno al delitto. Noi siamo d' avviso, che questo lavoro sia di invenzione propria dello Scultori, scorgendosi mantenuto lo stile di Giovanni, ed il carattere della scuola di Giulio — Bella stampa nella quale due figure sono illuminate dal tramonto del sole, onde le masse dell' ombre mirabilmente contrastano coi pochi lumi accomodativi con molto sapere. All' angolo sinistro nell' alto della stampa è scritto I. B. M. A. 1539.

20 *Un fiume* — da Luca Penni.

— Stampa annoverata dal de Auguis: *fra le più notabili di Gio. Batt. Britano,* la quale però confessiamo di non conoscere, nè di averla ritrovata da altri scrittori ricordata.

ANNOTAZIONE

Il Gori scrisse che Gio. Batt. Mantovano operò dalle invenzioni di Michelangelo, di Perino del Vaga e di Raffaello — Ma nessuna stampa dello Scultori, eseguità sopra invenzioni dei tre nominati dipintori, abbiamo potuto rilevare, nè alcun altro scrittore ne ha data indicazione; onde abbiamo ragione di credere che il Gori sia in errore.

CAPITOLO II.

Delle stampe intagliate da Diana Scultori.

1 *Il Salvatore portato al sepolcro* — da Giulio Romano — alt. p. 14, l. 4; larg. p. 10, l. 8.
— Il Gori Gandellini a pag. 239 del Tom. II. qualifica questa stampa *bella e stimabile carta.*

2 *L' Adultera sotto il portico del tempio* — dallo stesso — alt. p. 15, l. 6; larg. p. 21, l. 6.
— Capo d' opera fra i soggetti sacri intagliati da Diana. Il Gori chiama questa stampa *insigne;* il Malaspina ed il Joubert: *capitale;* ed una di queste fu venduta dal Durand franchi 400. All' angolo destro nel fondo della stampa leggesi: IVLIVS R. INVENTOR DIANA F. *con privilegio di Papa Gregorio XIII per anni X;* e dall'altra parte la dedica: *Alla S.ma Lionora d' Austria duchessa di Mantova. Io mi sento tanto tenuta alla memoria del felicissimo dominio di V. A., sotto del quale io nacqui ed appresi quella poca virtù ch' io possego ecc. Di Roma il 1.° settembre MDLXXV.* Le seconde prove hanno: *Antonio Sarenzano in Roma l' anno* 1613. — Le terze la seguente dedica invece della prima — *All' Ill.mo et Ecc.mo Sig.r il Sig.r D. Pompeo Colonna. Mi spinge l' antica servitù che professo a V.ra Ecc.za spinger le linee di questo foglio al centro del suo glorioso nome, il quale nome fu sempre centro della mia*

divosione. Riconosca dunque il foglio per figlio della mia osservãza e la mia osservãza per parte del suo merito e divotamente la riverisco, con incisovi all' angolo destro superiore della stampa lo stemma della famiglia Colonna. Nelle quarte trovasi scritto: *si stampano da Gio. Giacomo de' Rossi in Roma alla pace con privilegio*, e vi fu anche aggiunto: *Diana scultora Mantoana.* Nelle ultime prove poi è cassato il nome del Rossi, ma rimane la dedica al Colonna. Il rame oggi è posseduto dalla Calcografia della Rev.[a] Camera Apostolica in Roma.

3 *Il convito di Psiche* — dallo stesso — In grande foglio per traverso.

— In questa stampa sono compresi due componimenti, i quali furono separatamente dipinti da Giulio nella stanza di Psiche al Tè; cioè i Baccanti ed i Sileni che apprestano il banchetto per le nozze della Dea, ed il bagno di Marte con Venere. Tra il dipinto però e la stampa corrono alcune variazioni, onde è a credersi che Diana lo eseguisse sopra un disegno portatosi seco in Roma, il quale disegno è forse quello che più tardi partenne al Principe Albani. L' intaglio fu eseguito sopra tre lastre di rame e venne dedicato l' anno 1575 al signor Claudio Gonzaga — Il de Angelis chiama questa stampa; *il gran baccanale degli Dei;* il de Auguis: *il banchetto degli dei;* il Ticozzi, nelle note apposte all' Huard: *il Bagno.*

4 *Parte del trionfo di Sigismondo* — dallo stesso. — La prima e seconda delle tavole sono lunghe p. 11, l. 11; la terza p. 12, l. 3; e tutte tre alte p. 6.

— Queste tre tavole rappresentano una parte soltanto del trionfo di Sigismondo, eseguito in scultura in una stanza del Tè, e non già *gli ordini de' soldati Romani*, come scrissero il Gori ed altri. Sulla prima di dette stampe è scritto IVLIVS RO. IN. DIANA. F; e sulla terza: *All' Ill.mo sig.r Scipione Gonzaga Diana Mantovana*. Pregevole lavoro per correzione di disegno, pel carattere dello inventore assai bene mantenutovi, e per finitezza di taglio, sebbene difetti di alcune durezze.

5 *Febo sul carro che sorge dal mare* — dallo stesso.

6 *La continenza di Scipione* — dallo stesso — alta p. 8; larg. p. 9, l. 8.

— Stampa eseguita sopra uno studio di Giulio anticipato al dipinto di quella medaglia, che pur oggi si vede nella stanza detta dei Cesari al Tè. Sull' architrave di un arco a sinistra si legge: DIANA; ed alla destra: IVLIVS RO. INVE. All' angolo sinistro nel fondo della stampa è posto un cartello e sovr'esso è scritto: LIBERALITATIS ET CONTINENTIAE EXEMPLVM. Le seconde prove sono senza nome, ma colla sola data 1542, e più sotto si aggiunse: AVRVM QVOD PRO REDIMENDA CAPTIVA VIRGINE PARENTES

ATTVLERVNT LVCEIO CVM SPONSA TRADIT SCIPIO ROMAE. *Excud Ant. Sal.*

7 *Due donne con sacchi* — dallo stesso — alta p. 5, l. 1; larg. p. 6, l. 3.

— Parte del dipinto, *il ratto d' Elena*, eseguito nella sala di Troja entro la corte di Mantova — Ad un tronco d' albero vedesi appeso un cartello collo scritto: DIANA. Non può formarsi un' idea del merito di questa stampa, guardando alle seconde prove, le quali furono impresse dopo che il rame fu assai guasto e ritocco, ed in esse vi è aggiunto: *Gio. Jacomo de Rossi formis Romæ alla Pace.*

8 *L' inverno* — dallo stesso — alt. p. 5, l. 3; larg. p. 6, l. 10.

— Rappresentato da tre figure sedute ad una mensa e da un vecchio che si riscalda. Nell' angolo sinistro in fondo alla stanza è scritto: DIANA. Nelle seconde prove vi è aggiunto: *Gio. Giacomo Rossi formis Romæ alla Pace;* ma anche fra queste si trovano stampe di bellissima impressione. Noi osserveremo che il detto intaglio pecca di alcune scorrezioni di disegno, e di un fare duro e stentato; onde possiamo dedurre da ciò, che sia uno de' primi lavori eseguiti da Diana.

9 *Orazio Coclite al ponte* — dallo stesso — alt. p. 9, l. 3; larg. p. 10, l. 2.

— Sul primo pilastro, che regge uno degli archi del ponte, è scritto: DIANA. Nell' angolo destro

superiore della stampa fu aggiunto alle seconde prove: *Presso Carlo Losi.* Non concorriamo nella opinione del de Auguis, il quale vuole che questa stampa sia una delle migliori di Diana, perchè sebbene in questa si vegga espresso tutto il fuoco dell'immaginazione di Giulio, pure fu eseguita con molta trascuratezza di disegno.

10 *La nascita di Castore e Polluce* — dallo stesso — alt. p. 9, l. 3; larg. 14, l. 2.

— In un' isoletta formata da un lago, vedesi la partoriente sdrajata sotto una tenda sorretta da due alberi a cui è attaccata. E cinque altre femmine vi sono, delle quali una presta soccorso alla dolente, la seconda reca un panno, la terza lava l'uno dei nati, e l'altro da una quarta è avvolto in un drappo; ed a queste guarda una vecchia appoggiata ad un albero. Questa stampa è assai lodata, ed in uno degli angoli è scritto: DIANA; nell' altro: HORATIVS PACIFICVS *formis.* Alle seconde prove fu aggiunto: *In Roma presso Carlo Losi* 1773. Ma anche queste ultime prove sono belle e di ottima impressione.

11 *Il combattimento sul corpo di Patroclo* — dallo stesso — alt. pol. 9, lin. 6; larg. pol. 14, l. 9.

— Con iscrizione: IVLIVS RO., alle seconde prove fu aggiunto: *Achilles defuctus,* stampa tolta dal dipinto nella vôlta della sala di Troja, benchè con alcune varietà. Si scorge nell' intaglio alquanta du-

rezza, ma ancora una paziente condotta ed un giusto effetto di carattere e di chiaro-scuro.

12 *Un cerretano* — dallo stesso — alt. pol. 8, l. 4; larg. pol. 11, l. 6.

— Questa stampa fu eseguita sopra un disegno di Giulio, che anticipava al dipinto della medaglia operata nella stanza presso la sala di Psiche al Tè. Benchè non leggasi il suo nome, fu Diana che la incise con molto gusto e buon effetto di chiaro-scuro. Nelle seconde prove all' angolo destro in fondo alla stampa è scritto: *In Roma presso Carlo Losi.*

13 *Una femmina partoriente* — dallo stesso —

— In tale modo ritroviamo indicata questa stampa, la quale noi confessiamo di non avere veduta. Ed anzi dubitiamo che siasi confuso il presente intaglio coll' altro rappresentante la nascita di Castore e Polluce, alla quale corrisponderebbe la descrizione fattane dal Gori, che parla di questo intaglio così: *una femmina sgravata dal putto in una campagna, assistita da varie altre donne.* Onde non potrebbesi confondere con quel disegno di Giulio conservato in Firenze, e che non fu inciso mai da Diana, nel quale è figurato un eguale argomento, e venne pubblicato dal Molinari nell' opera intitolata: *disegni originali d' eccellenti pittori, esistenti nella Reale Galleria di Firenze. Firenze* 1774.

14 *La preghiera nel tempio di Giove* — dallo stesso — alta pol. 8, lin. 5; larg. pol. 15.

— Molte varietà si veggono fra questa stampa ed il dipinto di Giulio, eseguito nel luogo detto la *Grotta* al Tè, se non nel numero delle figure, certamente nel modo con cui furono disposte. Non v' ha nessuno scritto o segno distintivo; ma è lavoro sicuramente di Diana, fatto assai maestrevolmente, e può considerarsi una fra le più pregevoli stampe da lei intagliate. E tanto bene sono osservati i precetti di Giulio, che quasi è a credersi che questi di persona la dirigesse a condur questo intaglio. Vuolsi però tenere sott' occhio una bella prova di questa stampa, essendovene altre molto guaste e ritocche, le quali portan la scritta: *In Roma presso Carlo Losi l' anno* 1773.

15 *Gesù consegna le chiavi a s. Pietro* — dal Sanzio — alt. pol. 8, l. 7; larg. p. 13, l. 4.

— Stampa eseguita sopra disegno di Raffaello, anticipato ad un cartone per gli arazzi che si conservano nel Vaticano. Pare che in questo lavoro cercasse Diana di imitare la maniera usata dal Raimondi. Stampa, la quale sebbene non sia condotta con molto artificio di taglio, mostra però assai d' intelligenza nel disegno e nell' ombrare, onde il de Auguis la annovera fra *le più ricercate* della Mantovana. Alle seconde prove fu aggiunto: *In Roma presso Carlo Losi l' anno* 1573.

16 *La nostra donna e tre angeli* — dallo stesso — alt. pol. 12, l. 7; larg. pol. 10.

— La vergine è assisa sulle nubi, tenendosi il divin figlio; i tre angeli, poggiando a terra, riguardano la nostra donna, mentre uno di essi calpesta il demonio, ed un altro presenta alla divinità il piccolo Tobia che tiene fra le mani un pesce. Senza alcun intaglio è il fondo di questa stampa, la quale è trattata con molta disinvoltura e spirito non comune alla nostra Diana. Nell' angolo sinistro nel fondo della stampa: DIANA; dalla parte opposta: R. V. I.

17 *Beata Vergine assisa sotto un padiglione* — dallo stesso.

18 *Una sacra famiglia* — dallo stesso.

— Nel modo stesso da noi accennato, indica il de Auguis le due stampe ai numeri 17 e 18, e le annovera *fra le più ricercate* di quelle di Diana. Noi però non conoscendole, nè avendolo detto alcun altro scrittore, non possiamo affermare che siano lavori della Scultori.

19 *Gesù che sale al cielo* — da Raffaellino da Reggio — di forma rotonda, il di cui diametro è di pol. 8, lin. 9.

— La figura del Redentore, posta in iscorcio, è circondata da nubi. In questa stampa si scorge alquanta franchezza d' intagliare e molto effetto, il quale però non diremo che siasi ottenuto con molta ragionevolezza. Si legge *Raphael Regiensi*

inventor — Diana incidebat ROMÆ. Horatius pacificus formis 1581.

20 *I gemelli* — dallo stesso — di forma rotonda, il di cui diametro è di pol. 7, l. 3.

— Sono due putti uniti fra loro al dorso; stampa condotta con molto gusto ed intelligenza. Attorno il circolo da una parte è scritto: RAPHAEL REGIENSIS INVENTOR; dall' altra DIANA INCIDEBAT ROMÆ 1577. *Horatius Pacificus formis;* al terzo lato: A GEMINIS GEMINOS NATOS NOS DIXIT AB OVIS = PRISCA SENVM SERIES SIC GEMINASSE JVVAT; ed al quarto — SED QVIA SVB CÆLI NVNC SYDERE CONDIMVR VNO = MISCVIT ALTERIVS CORPORA CORPORIBVS.

21 *Lo Spirito Santo* — dallo stesso — di forma rotonda, il di cui diametro è di pol. 7, l. 3.

— Il Divino è rappresentato sotto forma di colomba, circondato da angeli, i quali l' un l' altro vicendevolmente si stringono le mani. Stampa manchevole di un effetto generale, e condotta con durezza di taglio. Nel fondo di detta stampa è scritto: RAPHAEL REGIENSIS INVENTOR DIANA INCIDEBAT ROMÆ 1578. *Horatius Pacificus formis.*

22 *La nostra Donna coi Ss. Bartolommeo e Chiara* — dallo stesso — alt. pol. 17, l. 6; lar. pol. 12, lin. 9.

— La Vergine è in alto sovra le nubi, col bimbo Gesù circondato da varj Angeli; i due santi pog-

giano a terra, portando i simboli degli emblemi loro distintivi, e riguardano al cielo. Il Zani ci avvisa, che questa stampa fu condotta sopra un disegno fatto da Raffaello da Reggio, e noi osserveremo che la maniera d' intaglio imita quella usata dai Caracci. Stampa eseguita con poca precisione di disegno e poco gusto di ombrare. All' angolo destro nel fondo della stampa è scritto: RAPHAEL REGIENSIS INVENTOR. DIANA MANTVAN. CIVIS VOLATERRANA INCIDEBAT 1585. Nel mezzo, sopra un desco è la dedica fatta così: *Ill.mo et R.mo D. Julio Antonio Sarctorio. S. R. E. Tit. S. Bartholomei in Insula Presb. Car.li S. Severina — Diana Mantuana D. D.*

23 *Cristo presentato al popolo* — dallo stesso — alta pol. 13. l. 4; larg. pol. 10.

— In questa stampa si legge la seguente scritta: RAPHAEL REGIENSIS INVENTOR. DIANA MANTOVANA CIVIS VOLTERANA INCIDEBAT ROMAE MDXXXXVI; e nel margine questo distico: ECCE HOMO, DIXISTI PRAETOR, NEC TVRBA MOVETVR = DIC MODO NAM FLECTES FORSITAN ECCE DEVS.

24 *La Maddalena che lava i piedi al Gesù* — da Giulio Campi — alt. pol. 10; larg. pol. 7, lin. 10.

— Entro una sala riccamente architettata siedono i convitati al banchetto del Fariseo, e seco loro ragiona Gesù, i piedi del quale la Maddalena asperge di balsamo. — Nell' angolo sinistro in fon-

do della stampa è scritto: IVLIO DE CAMPI INVENTOR; nel destro: DIANA MANTVANA ROMAE IN CIDEBA. M.D.LXXVI. Questa stampa abbastanza dimostra quanto Diana valesse nel trattare il bulino, e quanto conoscesse il disegno e l'effetto intelligente di disporre il chiaro e le ombre.

25 *S. Eustachio* — da Federigo Zuccheri — alt. pol. 10; larg. pol. 7.

— Il santo, seguìto da quattro cani, sorpreso guarda ad una cerva, la quale fra le sue corna porta l'immagine di Gesù crocifisso — stampa di poco pregio pel modo scorretto con cui venne eseguita. Nell'angolo sinistro in fondo della stampa è scritto: FEDERIGO ZVCCHARO INVENT. DIANA MANTVANA CIVIS VOLATERANA INCIDEBAT 1580; e sotto la stampa: S. EVSTACHIVS.

26 *Giove che fulmina i giganti* — incerto autore — Di forma elittica, la di cui larghezza è di pol. 14, alt. pol. 8.

— Giove posto cavalcione ad un'aquila scaglia fulmini contro i giganti, e molte divinità lo circondano, composte a varj atti lascivi — stampa senza alcuno scritto o segno distintivo della intagliatrice, condotta con molto studio e sufficiente effetto.

27 *Voluta Jonica* — alt. pol. 11, lin. 4; larg. pol. 16, lin. 3.

— Stampa fatta con molta intelligenza e paziente finitezza, e sulla quale si legge: VOLVTAM HANC

E VETERI CAPITELLO COMPOSITI ORDINIS COLVMNAE NVMIDICI LAPIDIS DIVI PETRI IN VATICANO PER BAPTISTAM DE PETRA SANCTA E FRANC.[M] VOLATERRANV. AD COMVNEM HVIVSCE ARTIS STVDIOSOR.FORMATAM. DIANA MANTVANA EIVSDEM FRANC.[CI] VXOR ROMAE INCIDEBAT MD . LXXVI.

28 *Il toro farnesè* — alt. pol. 14, l. 9; larg. pol. 10.

— Stampa alquanto trascurata massimamente per ciò che riguarda alla correzione del disegno. Nell' angolo sinistro in fondo della stampa è scritto : DIANA MANTVANA INCIDEBAT ROMAE 1581; al di sotto nel margine leggesi : INGENTEM . DIRCEM . QVAM . SPECTAS . MARMORE . AB . VNO = SCVLPSIT . TAVRISIVS . QVONDAM . ET . APOLLONIVS = DEINDE . ADVECTA . RHODO . EST . ET . PRIMVM . CONDITA . IN . AEDE = POLLIO . QVAM . ROMAE . STRVXERAT . ASINIVS = THERMARVM . INDE . ANTONI . INTER . MONVMENTA . REPOSTA = AT . NVNC . FARNESI . PATRIS . IN . AEDE . SITA . EST.

29 *Cristo deposto nel sepolcro* — da Paris Nogari — alt. pol. 14, l. 4; larg. p. 10, l. 8.

— Stampa eseguita alla maniera usata dai Caracci, e nella quale traspare intelligenza di disegno e franchezza di condurre il bulino; ma pecca di poca diligenza, e non presenta un gradevole effetto di chiaro-scuro. Nell' angolo destro in fondo della

stampa è scritto: PARISI ROMANO INVENTORE. DIANA MANTVANA INCIDEBAT; e nella parte opposta, sopra una base si legge: *Horatius Pacificus formis;* nel mezzo l'anno 1.5.8.8.— Nel margine: VIDE DOMINE AFFLICTIONE MEA.

30 *Cristo levato dalla croce* — da Gio. Battista Scultori — alt. p. 12, l. 3; larg. p. 8, l. 2.

— Dalla invenzione di suo padre condusse Diana questo lavoro, il quale benchè non porti alcuna data, pure la maniera con cui venne eseguito l'intaglio ci avvisa, essere una delle ultime opere di Diana, stampa pregevolissima e per l'ottimo componimento e pel modo con cui fu incisa. Vi si legge: IO. BAPTISTA SCVLPTOR MANTVANVS INVENTOR. DIANA FILIA INCIDEBAT.

31 *La nostra Donna col putto* — da Nicolò Pesauro — alt. pol. 13, l. 9; larg. pol. 10, l. 3.

— Siede la Vergine in trono poggiando i piedi sopra una mezza luna; colla destra abbraccia il putto divino, il quale è in atto di benedire, mentre poggia la sinistra sul mondo tenendo lo scettro. Fra le stampe condotte da Diana alla maniera usata dai Caracci, noi la diremo una delle migliori, sia per la grandiosità ed il carattere dell'inventore assai ben mantenuto, sia per l'armonia colla quale è condotto l'intaglio. All'angolo destro in fondo della stampa è scritto: DIANA MANTVANA CIVIS VOLATERANA IN CIDEBAT ROMAE 1586; dall'altra parte: NICOLAVS PESAVR. IN. VENT.,

e nel margine: SCEPTRA MANV, NATVMQ. TENE, PEDE SVBIICE LVNAM — CINGE CAPVT STELLIS, VIRGO, SOLVMQ. FOVE.

32 *La Vergine col bimbo* — da Francesco Salviati.

33 *La nostra Donna seduta* — dal Correggio.

34 *Il Sacrificio d' Ifigenia* — da Giulio Clovio.

— A questo modo furono indicate le tre stampe, da noi distinte coi numeri 32, 33 e 34, dal Gori Gandellini, le quali noi non conosciamo, e non furono da altri scrittori accennate.

35 *Sacra famiglia* — da incerto autore — alt. pol, 10; larg. p. 7, l. 1,

— Lo stile del componimento sembra indicare che l' autore fosse toscano, ma non sappiamo affermare con precisione chi sia, leggendosi nella stampa scritto soltanto: DIANA F. — Nel margine poi si legge: HAEC SENIOR, STERILIS PEPERIT VIRGO ALTERA, FOELIX — VTRAQVE, SED VATEM HAEC, EDIDIT ILLA DEVM. La Vergine tiene Gesù fanciullo appoggiato alla cuna, ed il picciolo Giovanni colle ginocchia protese sorregge l' agnello avanti il divino. S. Anna da un lato, e S. Giuseppe, che ha nelle mani gli occhiali, dall' altro, riguardano devoti quella scena. La maniera d' intagliare imita quella usata dai Caracci, e la stampa è condotta con molto valore e con assai diligenza, sebbene per entro vi appajano alcune mende di disegno, le quali però hanno a tenersi in gran parte a debito dell' inventore.

36 *S. Romualdo* — da Domenico Ghirlandajo.

— Il Lanzi parlando del Ghirlandajo scrive: *Vidi molte sue opere sparse per l' Italia..... a Camaldolesi di Volterra, ove, oltre le pitture del refettorio, è in chiesa un s. Romualdo inciso da Diana la mantovana;* le quali parole sebbene non ci sembrino molto chiare, pure ne avvisano che Diana intagliasse da quel dipinto una stampa, che a noi non è data di conoscere.

37 *Il Martirio di s. Lorenzo* — da Baccio Bandinelli — alt. pol. 20; larg. p. 16, l. 5.

— Questo lavoro fu eseguito da Diana sopra altra stampa per lo avanti operata dal Raimondi per ordine di Clemente VII, la quale venne dal Vasari molto lodata. Nell' angolo destro in fondo della stampa è scritto: *All' Ill.mo e R.mo Monsignor il Cardinale de Medici — Sapendo la divozione di casa Medici verso del beato Lorenzo, non potrà che aggradirle la storia del suo martirio, fatta già dal cavalier Baccio Brandini; ma essendo ora quasi consumata, ho voluto ritagliarla per mantenerla a V. S. Ill.mo dedicarla colla servitù di casa mia. Dicembre* 1582. Dall' altra parte: DIANA MANTVANA CIVIS VALETERANA INCIDEBAT ROMAE MDL.XXXII; nel mezzo: ME, ed entro un cartello: *Baccius Brandin. invent.*

ANNOTAZIONE

Avvertiamo che il Gori, T. II. pag. 241, accenna che Diana *intagliò in un gran libro gli abiti di differenti nazioni*, e che operò sulle invenzioni del Primaticcio e del Parmigianino; de' quali però non indica quali componimenti siansi da Diana intagliati, nè alcun altro scrittore ne parla, nè le nostre ricerche valsero a ritrovarne.

CAPITOLO III.

Delle stampe operate da Adamo Scultori.

1 *Vittoria seduta che scrive sopra uno scudo* — da Giulio romano — alt. pol. 5, l. 3; larg. p. 17, l. 8. — Sulla base dove è seduta la Vittoria leggesi: IVLIVS R. INVENT., ed il segno distintivo dell' incisore. Somigliante figura è dipinta sopra un carro in una delle battaglie colorite nella sala di Troja, ed è ragione di credere che la stampa si operasse sopra uno dei molti studj in disegno che Giulio era solito di premettere ai suoi dipinti. Benchè in questa stampa si trovino molti pregi di disegno, ci sembra però che dal lato della incisione non sia da annoverarsi fra le belle di questo artefice.

2 *Ercole posto fra la virtù ed il vizio* — dallo stesso — alta pol. 7, l. 4; larg. p. 10, l. 10. — Il segno distintivo dell' incisore è appena riconoscibile a chi guardi attentamente all' angolo destro sotto la figura dell' Ercole. Nel margine è scritto: DELIBERATIO OMNIVM DIFFICILLIMA. La stampa è condotta con molto sapere, ottimamente disegnata, e vi è mantenuto tutto lo stile del Pippi, sebbene pecchi di alcune durezze ne' dintorni.

3 *Ercole e Jole* — dallo stesso — di forma ovale, alt. pol. 8, l. 9; larg. p. 4, l. 11.

— Stampa di bell' effetto per la intelligente distribuzione di chiaro-scuro. Al di sotto è scritto: *Gio. Giacomo de Rossi formis Roma alla Pace*, ed il segno distintivo dell' incisore.

4 *Apollo colla lira* — dallo stesso — alta pol. 8; larg. pol. 1, lin. 5.

— Condotta con tanta finitezza e sapere da aversi in pregio siccome una fra le migliori stampe operate da valenti artefici di quel tempo. Non leggesi alcuna iscrizione.

5 *Diana cacciatrice* — dallo stesso — alta pol 7, l. 3; larg. pol. 3.

— Eseguita con poca cura di disegno — Nell' angolo destro al basso della stampa evvi il segno distintivo dell' incisore.

6 *Il Dio Pane che suona la zampogna, ed una Ninfa* — dallo stesso — ovale alta pol. 7, l. 6; larg. pol. 5.

— Stampa lodevole per la robustezza e la forza con cui è condotta assieme ad un intelligente effetto di chiaro-scuro. Il segno distintivo dell' incisore si vede nel fondo della stampa.

7 *Marte seduto con Amore* — dallo stesso — alt. pol. 5, l. 4; larg. p. 7, l. 8.

— Eseguita certamente sopra un disegno di Giulio da lui anticipato per norma al Primaticcio a scolpire quel Marte che sta entro uno degli archivolti sovrapposti alla stanza detta *dei trionfi* al Tè — Nell' angolo sinistro in fondo alla stampa è scritto;

I.R.INVE.; nel destro, il segno distintivo dell' incisore.

8 *Venere che si acconcia i capegli* — dallo stesso — alt. pol. 5, l. 7; larg. p. 3, l. 8.

— Tolta da un dipinto nella vôlta della stanza al Tè detta *delle medaglie*, o *della mitologia*. Il segno distintivo dell' incisore è nell' angolo destro al fondo della stampa, nella quale le molte durezze di dintorni tolgono l' effetto ai pregi del disegno.

9 *Due Amori che guidano un carro, colla figura di un fiume* — dallo stesso — in ovale alt. pol. 5; larg. pol. 7, l. 7.

— Il segno distintivo di Adamo è sul carro, su cui stanno gli Amorini; al fondo della stampa è scritto: ANIMI . IMPERIO SENSVVM OBSEQVIO. In generale v' ha molto effetto di chiaro-scuro, belle parti eseguite con intelligenza, ma la condotta del bulino è alquanto secca.

10 *Endimione rivolto alla luna* — dallo stesso — alt. pol. 5, l. 6; larg. p. 3, l. 7.

— Vedesi il segno distintivo dell' incisore nell' angolo destro in fondo della stampa, la quale è eseguita con tanta diligenza ed economia di mezzi, che ne pare doversi tenere fra le belle di Adamo.

11 *Una lotta fra un leone ed un cavallo* — dallo stesso — alt. pol. 4, l. 11; larg. p. 7.

— Bellissimo intaglio nel quale seppe conservarsi tutto il fuoco della immaginazione che ispirava Giulio, cosicchè poche stampe possono presentarci

l' originale carattere dell' inventore in trattare soggetti consimili. Oltre il segno distintivo dell' incisore nelle prove di ottima impressione leggesi: *Gio. Jacomo Rossi formis Roma alla Pace.*

12 *Due Amori che scorrono il mare sopra delfini* — dallo stesso — ovale alt. pol. 5, l. 5; larg. pol. 8.
— Stampa di molto effetto, benchè pecchi di alcune mende nel disegno — Vedesi il solo segno distintivo dell' incisore.

13 *Amore vincitore che porta le armi* — dallo stesso — alt. pol. 5; larg. pol. 4.
— Al bel capriccio dell' inventore, corrispose Adamo con certo gusto di taglio, ottimo disegno e buon effetto; pregi che si riscontrano in questa stampa, nella quale vedesi il solo segno distintivo dell' incisore. Vuolsi però osservare che a questo rame furonvi eseguiti molti ritocchi, massime nei dintorni, i quali deturpano l' intaglio, onde è a guardarne di questa stampa le prime prove e di ottima impressione.

14 *Pescatori con reti in tre barche* — dallo stesso — alt. pol. 7, l. 10; larg. p. 11, l. 9.
— Quindici figure distribuite in tre diverse barche hanno côlto nella rete un delfino, e sono già al momento di estrarlo dall' acque. Adamo seppe in questo lavoro ritrarre ottimamente le molte bellezze del componimento e lo stile di Giulio. Non evvi che il solo segno distintivo dell' incisore, collocato all' angolo sinistro nel fondo della stampa.

15 *Lo sposalizio di s. Catterina* — dallo stesso — alt. pol. 4, l. 11; larg. p. 7, l. 3.

— Grazioso componimento eseguito a foggia d' un basso-rilievo nel quale sembra che il Pippi imitasse il modo usato dagli antichi scultori di Grecia, tanto nel distribuir le figure, quanto nell' acconciare le capigliature ed i panneggiamenti. Adamo conservò il carattere dell' autore e la correzione del disegno, ma non seppe sfuggire in questa stampa certa durezza e confusione di taglio. — Vi appose il segno distintivo nell' angolo sinistro inferiore della stampa.

16 *Un baccanale con Sileno* — dallo stesso — Ovale alt. pol. 7, l. 8; larg. p. 10, l. 3.

— Non vi si vede alcuno scritto, od alcun segno distintivo dell' incisore. In questa stampa seppe Adamo ritrarne tutte le bellezze del disegno, ma non già coglierne l' effetto, nè sfuggire quella confusione che ci reca l' affastellamento di molte figure. Lo che, a nostro credere, avvenne per aver mantenuto nell' intaglio un modo di ombrare monotono e non ben degradato, e per aver usate delle masse del chiaro troppo abbondevolmente.

17 *Una Madonna che allatta il bimbo* — dallo stesso — alt. pol. 7, lin. 11; larg. p. 5, l. 5.

— Nella stampa originale di Adamo il suo segno distintivo sta all' angolo sinistro superiore della stampa, ed al destro havvene un altro composto dalle lettere L. A. F. Nè deve confondersi con

quel ritaglio, in cui i segni suddetti si veggono impressi al rovescio. Si corregga anzi quanto abbiamo scritto su di ciò per errore nella nostra: *Istoria del Pippi, alle appendici pag. XLVII.* La maniera con cui fu eseguito questo intaglio imita quella che suole dagli artefici chiamarsi *nera* ossia sullo stile di quella usata dal Rembrandt. Stampa di molta forza e di molto effetto di luce, ma poco variata di tinte.

18 *Ercole che stringe Anteo* — dallo stesso — alt. pol. 7, lin. 11; larg. p. 5, l. 5.

— Senza iscrizione. La condotta del taglio in questa stampa molto bene asseconda le forme del nudo, segnate con molta intelligenza.

19 *Enea col padre Anchise ed il picciolo Julo* — dallo stesso — ovale alt. pol. 8, lin. 10; larg. pol. 5, l. 5.

— Stampa pregevole per la castigatezza dei dintorni, e la semplicità colla quale furono distribuite le masse di chiaro, e quelle dell' ombre. Voglionsi però osservare prove di buona impressione, nelle quali il segno distintivo di Adamo è posto nel fondo della stampa, perchè le posteriori sono guaste e ritocche, ed a queste fu aggiunto un nuovo segno distintivo dell' incisore alla destra del primo.

20 *SS. Giorgio, Biagio, Nicolò e Catterina al presepio del Redentore* — dallo stesso — alt. pol. 14; larg. pol. 9.

— I quattro santi, i di cui capi veggonsi circondati

da un segno circolare entro il quale sono scritti i nomi loro rispettivi, stanno intorno alla vergine che fascia il bimbo, mentre s. Giuseppe è in atto di adorare il divino. Al di sopra è l'eterno padre e lo spirito santo sotto forma di colomba in atto di presiedere a quella scena terrestre. Sotto la stampa nel mezzo è scritto: NATIVITA DI NRO. SIGNORE; e sotto: *Gio. Jacomo Rossi le stampa in Roma alla Pace;* nell' angolo sinistro: *Giulio Romano invent.;* ed al destro: *Adamo scultore Mant. scul.* La stampa non presenta molte bellezze, ma anzi varie scorrezioni di disegno, massimamente alla parte superiore. Il de Auguis la intitola: *Natività di nostro Signore*, ma non concorriamo poi nel suo parere di dirla *una fra le stampe più stimate di Adamo.*

21 *Giuditta che tronca il capo ad Oloferne* — dallo stesso — alt. pol. 5, l. 9; larg. p. 8, l. 1.

22 — *N. S. che porta la croce al calvario* — dallo stesso — alt. pol. 12, l. 8; larg. p. 8, l. 10. — Senza alcuna iscrizione, ma per consenso degli intelligenti ritenuta invenzione di Giulio romano.

23 *Ercole assiso accanto del Sole* — dallo stesso. — In questo modo il de Auguis accenna una fra le stampe *più stimabili* di Adamo, la quale poi nè conosciamo, nè vedemmo indicata da alcun altro scrittore.

24 *La statua del Nilo che è in Roma.*

25 *N. S. crocifisso in mezzo a due ladri* — Autore

anonimo — alt. pol. 12, lin. 4; larg. pol. 8, lin. 3.

— Leggesi: *Adamo sculptor Mantuanus exc. Romæ anno domini* 1577.

26 *Giove, Mercurio, Marte e Diana* — dal Sanzio.

— Quattro picciole stampe, in ciascheduna delle quali è figurata una delle divinità sopra accennate; così scrive il Gori al T. II. pag. 243.

27 *Due amorini* — dallo stesso.

— *Altro pezzetto ove tra le altre figure sono due amorini che portano in aria un pezzo d' albero;* così il Gori — loc. cit.

28 *La presentazione di Gesù al tempio* — dal Martinelli.

— Il de Augnis assegnando ad Adamo l' intaglio di questa stampa, la annovera anche *fra le più stimate.*

29 *La servitù* — da Andrea Mantegna — alt. pol. 7, lin. 7; larg. p. 6, l. 3.

— La servitù è figurata in un giovine, le di cui spalle sono gravate dal giogo, ed ha i piedi legati e stretti ad un masso rotondo. Nell' angolo sinistro della stampa, oltre il segno distintivo dell' incisore, vi è scritto: SERVVS EO LAETIOR QVO PATIENTIOR; ed alle seconde prove fu aggiunto: *Gio. Jacomo Rossi le stampa in Roma alla Pace;* ma anche tra quelle che hanno questo scritto, ve ne sono di bellissima impressione. Stampa che onora il nostro artefice, la quale può ragionevol-

mente tenersi fra le più pregevoli da Adamo operate, sia per una intelligente finitezza con cui è condotta, sia pel corretto disegno e la nitidezza del taglio che vi si scorge.

30 *Flagellazione di Cristo* — da Sebastiano del Piombo.

— Il Gori che ricorda questa stampa, scrive che: *il quadro da cui è stata ricavata, si possiede dalla nobile famiglia Bulgarini di Siena.*

31 *Venditori di polli* — incerto l' autore — alt. pol. 4, l. 7; larg. pol. 5.

— Un uomo ed una donna tengono dei polli e de' cesti con entrovi delle uova; e sono vestiti alla foggia fiamminga. Se non ci inganniamo, pare che Adamo in questa stampa copiasse alcun' altra eseguita da Alberto Durero, o da qualche maestro tedesco di quell' epoca, de' quali è imitata ancora la maniera di intagliare. Il segno distintivo di Adamo apparisce sopra un sasso.

32 *Alcuni fatti allusivi al Rosario* — incerto l' autore.

— In un libro sopra il Rosario cavato dalle opere di Fra Luigi Granata sono collocati ventitrè intagli di Adamo, e nel frontespizio premesso a quell' opera è scritto: *Adam sculptor Mantuanus incidit Romae MDL. XXIII.*

33 *Una vergine di pietà* — dal Buonarroti.

— In tale modo accenna il de Auguis una stampa di Adamo, la quale però non fu da alcun altro scrittore indicata.

34 *N. S. flagellato alla colonna* — dallo stesso — alt. pol. 16, lin. 6; larg. pol. 12, lin. 6.
35 *I profeti, le sibille ed altre figure dipinte nella cappella Sistina* — dallo stesso — alte pol. 5, lin. 5; larghe pol. 4.
— Sono sessantatrè stampe, delle quali nove figurano alcuni termini o cariatidi, e le altre rappresentano le figure colorite in mezzo alle finestre della cappella Sistina nel Vaticano. Alla tavola 40 è scritto: EZECHIEL; alla 41: PERSICA; alla 42: IONAS; alla 43: IEREMIAS; alla 44: DANIEL; alla 45: LIBICA; alla 46: IOEL; alla 47: ZACHARIAS; alla 48: CVMEA; alla 49: ESAIAS; alla 50: TIBVRTINA; ed alla 51: ERITREA. Precede queste stampe un frontespizio, nel quale si legge: MICHAEL ANGELVS BONAROTVS PINXIT. ADAM SCVLPTOR MANTVANVS INCIDIT, ed il segno distintivo di Adamo — Nelle seconde prove, cioè all' anno 1612, fu accresciuta questa raccolta del ritratto del Buonarroti colla leggenda allo intorno MICHAEL ANGELVS BONAROTVS PATRITIVS FLORENTINVS AN. AGENS LXXIV; e sotto: *Christophorus Blancus faciebat* 1612. Alle terze prove, cioè al 1773, si aggiunse un nuovo frontespizio in cui fu scritto: PITTVRE DIPINTE NELLA VOLTA DELLA CAPPELLA SISTINA NEL VATICANO IN ROMA PRESSO CARLO LOSI L' ANNO 1773 — Le quali ultime prove però sono di cattiva im-

pressione ed anche ritocche, formano un corpo di sessantasei stampe. Ogni stampa contiene una, due o più figure, nessuna però ne conta più di quattro, e fra loro di poco differiscono dalla misura da noi indicata. Sono questi intagli pregevolissimi per finitezza di condotta, per merito di disegno, e per la intelligenza colla quale sì bene fu mantenuto il robusto carattere di Michel' Angelo Buonarroti.

ANNOTAZIONE

Il Coddè nelle sue *memorie biografiche degli artisti Mantovani — Mantova* 1838, *pag.* 5, scrive: *che Adamo intagliava molte opere di Andrea Mantegna, varie da Sebastiano del Piombo, ed in* 73 *pezzi gli angeli del Buonarroti*, de' quali autori abbiamo ricordate quelle opere soltanto da noi conosciute ed accennate da altri scrittori. Ma ci muove grave dubbio, che abbiasi a tenere molto sospetta la asserzione del Coddè fatta in modo così generale.

CAPITOLO IV.

Delle stampe operate da Giorgio Ghisi.

1 *Prigionieri barbari condotti in trionfo* — da Giulio romano — alt. pol. 16, lin. 4; larga pol. 21, lin. 2.

— Nel mezzo della stampa è scritto: IVLIVS ROMANVS INVENTOR . GEORGIVS MANTVANVS FECIT; alle seconde prove fu aggiunto: *Nic.° Van-Aelst formis Romæ* 1605, e trovasi anche scritto: *Si stampano da Gio. Giacomo de*

Rossi in Roma alla Pace. In poche incisioni si trova così bene mantenuto ed espresso il carattere e lo stile dell' inventore.

2 *Ercole che strangola un Leone* — dallo stesso — alt. pol. 8; larg. pol. 5, lin. 4.

— Lavoro di molta finitezza e robusto di taglio.

3 *Amore e Psiche sopra un letto* — dallo stesso — alt. pol. 11; larg pol. 8, lin. 7.

— Stampa tolta dal dipinto che sta in una delle pareti della sala di Psiche al Tè in Mantova, benchè con qualche varietà. Sopra una tavoletta posta all' angolo destro inferiore è scritto: IVLIVS RO. IN.; e sotto G. MA. F. 1574 *Nicolò Van-Aelst.* Ricco di pregi è questo lavoro, del quale scrisse il de Angelis che: *Giorgio Mantovano in questa sua stampa si dimostrò intendentissimo dell' antico, dell' artifizioso e del disegno.* Il Ferrario la dice: *stampa rarissima*, e difficile infatti è a ritrovarne prova di bella impressione.

4 *Procri ferita a morte da Cefalo* — dallo stesso — alt. pol. 14, l. 9; larg. pol. 21, l. 3.

— Stampa assai rara e ricca di molti pregi; nella vendita Durand pagata una prova cento franchi, e scelta fra le distinte nella sua collezione dal Manfredini — Nel mezzo della stampa superiormente è scritto: PROCRIN. ERITREI REGIS ATHENIENSIVM FILIA ET CEPHALI VXOR AB EODEM VIRO INSCIO OCCISA = OVID. 7.° TRANSFORMATIONVM. Nell' angolo sinistro al

basso della stampa fu aggiunto: *Si stampano da Gio. Giacomo de Rossi in Roma alla Pace;* più in alto: *Philippus Thomassinus excudit Romæ;* nel mezzo: IVLIVS ROMANVS INVENTOR, ed il segno distintivo dell' incisore.

5 *L' Autunno* — dallo stesso — alt. pol. 4, lin. 8; larg. pol. 6, lin. 2.

— L' autunno è rappresentato da tre figure che scuojano un porco entro una caldaja. Componimento eseguito da Giulio sullo stile delle sculture antiche, ed una fra le belle stampe per intelligenza di disegno. Benchè, esaminato lo stile dell' incisore, paja certo di riscontrarvi tutta la maniera di Diana Scultori, piuttostochè quella di Giorgio Ghisi; pure a questo la abbiamo attribuita, fidati all' autorità del Gori Gandellini: *Notizie istoriche degli intagliatori — Siena* 1771. *Tom. II, pag.* 243.

6 *Una Vittoria col mondo in mano* — dallo stesso — alt. pol. 8, lin. 11; larg. pol. 4, lin. 10.

— Una fra le stampe più belle del nostro mantovano. Tutta la sapienza di Giulio e la ispirazione del suo genio si rivela in questa vittoria alata, a cui il vento agita le vestimenta, attraverso le quali si scorgono le belle forme del corpo. Il segno distintivo dell' incisore si vede a piedi della figura.

7 *Allegoria sulla nascita di un principe Gonzaga* — dallo stesso — alta pol. 10; larg. pol. 15. lin. 9.

— Stampa assai rara a rinvenirsi, segnata dell' anno 1560.

8 *Nascita di Memnone* — dallo stesso — alt. pol. 10; larg. pol. 15, lin. 9.

— Stampa assai lodata, che il Milizia ritiene il capo d' opera di questo incisore. Il de Angelis la dice: *uno dei più bei lavori del Mantovano.*

9 *Conferenza di Annibale con Scipione prima della battaglia di Zema* — dallo stesso.

10 *Un fiume divide i due generali Annibale e Scipione* — dallo stesso.

11 *Attilio Regolo beffato dai Cartaginesi e condotto al supplizio* — dallo stesso.

— Il de Angelis accenna questa stampa fra *le pregevoli* di Giorgio.

12 *Attilio Regolo posto nella botte* — dallo stesso — alt. pol. 10; larg. pol. 11, lin. 10.

— Tolta dal dipinto che sta al Tè in Mantova, eseguita con alcuna durezza di taglio e poca armonia nella distribuzione della luce. Sopra un cartello appeso ad un albero è scritto: IVLIVS R. INVENT.; al basso della stampa: *Attilius Regulus insignis fidei argumentum.* VENETIIS MD . LXX.

13 *Due lottatori* — dallo stesso — alt. pol. 11; larg. pol. 10, lin. 5.

— Figurati entro un anfiteatro ad uso romano. Nelle seconde prove i contorni sono deturpati da ritocchi poco intelligenti.

14 *Un Satiro che porta una ninfa ignuda* — dallo stesso — alt. pol. 7, lin. 4; larg. pol. 4, lin. 9.
— Stampa pregevole per la facilità con cui è eseguita, e per la aggiustatezza del chiaro-scuro e del disegno. All' angolo destro inferiore della stampa è scritto: ANT. SAL. EXC.; ed alle seconde prove fu aggiunto: *Horatius Pacificus formis.*
15 *Cristo in croce con la Vergine Maria, s. Maddalena e s. Giovanni* — dallo stesso — alt. pol. 9, lin. 10; larg. pol. 6, lin. 10.
— Benchè non sia scritto sulla stampa il nome dell' inventore, e benchè gli scrittori non dicano che si debba a Giulio tale invenzione, pure lo stile del componimento e la maniera di fare, ne sembra, che offrano tali indizj, onde ragionevolmente si possa attribuirla al Pippi. Ottima ne è l' espressione in questo lavoro, in cui il sentimento di melanconia bene si rappresenta nella vergine Madre, nel s. Giovanni e nella Maddalena. Questa stampa, condotta con molta disinvoltura ed effetto, onora certamente Giorgio mantòvano, il di cui segno distintivo si vede nell' angolo sinistro al fondo della stampa.
16 *Venere fra le spine* — da Luca Penni — alt. pol. 11, lin. 6; larg. pol. 8, lin. 1.
— Venere è figurata entro ad un fonte circondato da alcuni cespugli di rose; Amore è immerso nel sonno, e di lontano scorgesi un guerriero in atto di minacciare un giovinetto; con che intese forse

il Penni alludere a Marte e Adone — Avvi il segno distintivo di Giorgio e l' anno 1566 coll' iscrizione: *L. Penis R. inv.;* e sotto: *Mortiferis spinis toto sum corpore loesa* = *Purpurea estq. meo sanguine facta rosa* = *Dulcis amor causa; sed nil mea vulnera curo* = *Eripiam crudis dum puerum manibus* = ed alle seconde prove fu aggiunto: *In Roma presso Carlo Losi.* Stampa condotta con diligenza ed un taglio finissimo.

17 *Diana con Endimione* — dallo stesso — alt. pol. 13, lin 9; larg. pol. 9, lin. 6.

— Endimione reduce dalla caccia è seguito da' suoi cani, e reca sulle sue spalle Diana: stampa piena di bellezza, ed assai pregevole per la grazia con cui ogni cosa è condotta, e per l' armonia ottenutavi. Sopra una tavoletta posta all' angolo sinistro in fondo della stampa è scritto: LVCA PENNIS R. INVEN. GEORGIVS GHISI MANT. AF. MDLVI; e sotto: IN SYLVIS HABITANS AB AMORIS CARCERE LIBER = CREDIDERAM DEMENS VIVERE POSSE DIV = SED DEVS ILLE POTENS HOMINVM CONFVNDERE MENTEM = HANC VT AMEM NOLLENS, VVLT HVMERISQ. FERRAM.

18 *Il Parnaso* — dallo stesso — alt. pol. 12, lin. 7; larg. pol. 16.

— Apollo sopra un monte suona una specie di violino, e le muse allo intorno accompagnano quel suono con diversi strumenti; sotto l' Elicona ve-

desi un fiume rappresentato da una donna che versa acqua, e di lontano si vede il caval Pegaseo, varj putti e due figure, i di cui capi sono coronati di alloro. Fra le stampe meritevoli di lode crediamo, senza timore d' errare, di dover numerarne questa, non solo per la molta intelligenza di disegno, ma ancora per la maestrevole bravura di taglio, che vi appare. Sopra due tavolette è scritto, in una: L. PENNIS R. IN.; nell' altra: GEORGIVS MANT. F. Rara però è a ritrovarsi di questo intaglio una prova di buona impressione e ben conservata.

19 *La Calunnia di Apelle* — dallo stesso — alt. pol. 13, lin. 5; larg. pol. 11, lin. 6.

— Questa stampa, annoverata dal Manfredini fra le ottime intagliate da Giorgio, porta scritto l' anno 1569.

20 *Visitazione di s. Anna* — dal Salviati — alt. pol. 12; larg. pol. 18, lin. 8.

— Questo avvenimento della sacra istoria è figurato in una gran piazza ricca di fabbricati, e popolata di gente. Sopra una porta architettata è scritto: FRAN. SALVIATI IN.; nell' angolo destro in fondo della stampa: *Georgius Mantuanus AF.* Alle seconde prove fu aggiunto: *In Roma presso Carlo Losi l' anno* 1773. Stampa priva di effetto, sebbene vi si scorgano alcune parti bene condotte, e siavisi impiegato molto studio, lavoro e pazienza a terminarla.

21 *Alcune Deità distribuite in quattro stampe* — da Francesco Primaticcio — ovali, alte pol. 7; larghe pol. 9.

— In una di dette stampe sono Ercole e Bacco; nella seconda, Apollo, Nettuno, Pallade e Plutone; nella terza, le tre Grazie con amori; e nella quarta, Giove con Venere ed altre figure. Stampe incise con qualche durezza, ma assai bene disegnate e condotte con molta forza d' intaglio ed intelligenza di disegno. In ciascuna di esse è scritto: FRAN. BOL. IN. G. MA. F.

22 *Apollo e Marsia ed altre figure* — dallo stesso — alt. pol. 11; larg. pol. 6, lin. 5.

— Sono quattro stampe di forma irregolare. Nell' una sono figurati Apollo e Marsia; nelle altre, alcune femmine in atto di suonare o di cantare. In ciascheduna delle stampe è sovrapposto un putto e si legge la scritta: FRAN. BOL. IN. G. MA. F. Intagli condotti con disinvoltura e franchezza, ma manchevoli di un generale effetto di chiaro-scuro.

23 *La fucina di Vulcano* — dallo stesso — alt. pol. 11, lin. 9; larg. pol. 15, l. 7.

— Il Gori Gandellini così parla di questa stampa: *Intagliò dal Primaticcio la tanto celebrata fucina di Vulcano, copiosa di tanti ben fatti Ciclopi, che fabbricano dardi, ed amoretti scherzanti che di essi riempiono i loro turcassi.* All' angolo destro nel fondo della stampa è il segno distintivo dell' incisore.

24 *Alessandro Magno che parla ad un guerriero alla presenza dei soldati* — dallo stesso.

— Così il Gori accenna questa stampa.

25 *Nettuno ed altre Deità* — da Pierino del Vaga — alt. pol. 8, lin. 10; larg. pol. 5, l. 9.

— Sono quattro stampe, delle quali in una è rappresentato Nettuno, nella seconda un Tritone, nella terza Anfitrite, nella quarta alcune ninfe marine. In ognuna di dette stampe è scritto: *Perino del Vaga inv.;* e sono eseguite così maestrevolmente per la scioltezza dell' intaglio, per intelligenza anotomica, per ottimo disegno, da aversele in molto pregio.

26 *La Fucina di Vulcano* — dallo stesso — alt. pol. 7, lin. 1; larg. pol. 11, lin. 6.

— Vulcano assistito da Venere e da tre Amori sta fabbricando alcune freccie. Stampa di ottima esecuzione. Alla sinistra nel fondo della stampa è scritto: G. MA. F.; nel mezzo: PIRINVS IN.; ed alla destra fu aggiunto: *Gio. Giacomo Rossi formis Romæ alla Pace.*

27 *Venere e Vulcano* — dallo stesso — alt. pol. 10, lin. 6; larg. pol. 7, lin. 8.

— Siedono Venere e Vulcano sopra un letto, e loro fanno corteggio alcuni Amorini. In una tavoletta è il segno distintivo dell' incisore. Stampa condotta con molta diligenza e finitezza.

28 *Visitazione di Maria a s. Elisabetta* — dal Sanzio.

— Così accenna il Gori questa stampa.

29 *La scuola d' Atene* — dallo stesso — in foglio per traverso.

— Il Milizia ed il Joubert ricordano questa stampa come quella che basta a provare quanto valesse Giorgio nello intagliare. Una prova di detta stampa, assieme ad un' altra di quella detta il sogno di Raffaello fu venduta a s. Yves franchi 70.

30 *La disputa del Sacramento* — dallo stesso — in foglio per traverso.

— Il Joubert dice questa: *una delle più belle e rare opere di Giorgio Mantovano.*

31 *S. Paolo che predica in Atene* — dallo stesso — alta pol. 19, lin. 3; larg. pol. 30, lin. 3.

— Eseguita sopra due rami, con iscrizione: *Paulus Athenis per Epicureos et Stoicos etc. Raphael Urbin. in. Georgius Mantuanus f. Hieronimus Cock pictor excudebat* 1550 *cum gratia et privilegio per an.* 8.

32 *Il ritratto di papa Giulio* — dallo stesso.

— Il de Auguis ricorda questa stampa e la dice opera del Ghisi; noi non la conosciamo, nè la troviamo citata da alcun altro scrittore.

33 *La natività di Gesù Cristo* — dallo stesso.

— *Dov' è la vergine che con un velo copre il figliuolo, ed evvi s. Giuseppe che si appoggia con ambe le mani ad un bastone.* Così scrive il Gori.

34 *Abele ucciso da Caino* — dallo stesso.

— Stampa citata dallo stesso Gori.

35. *Il sogno* — incerto autore — alt. pol. 14, lin 2; larg. pol. 20.

— Alcuni attribuiscono la invenzione di questa stampa a Raffaello, da altri si nega, onde noi abbiamo per incerto chi ne fosse l' autore, sebbene sul rame siavi scritto: *Raphael Urbinatis inventura,* e la data 1561. Nella guida di Milano si parla di questa stampa così: *Una carta assai rara che i francesi chiamano il sogno, e gli Italiani la saetta di Raffaello, della medesima grandezza del quadro in tavola che esiste nella sagrestia del sotterraneo di s. Carlo in duomo.* Il Ferrario la intitola: *la melanconia*; il de Angelis egualmente; il Valardi, ed il Neu-Mayr: *il sogno di Raffaello;* altri: *la tentazione di s. Antonio.* Tutti però concordano nel lodarne il lavoro, e nella vendita Durand ne fu pagata una prova franchi 75.

36 *La Triade con angeli che recano gli strumenti della passione di Cristo* — dalla propria invenzione — alt. pol. 15; larg. pol. 11, lin. 3.

— Del merito del componimento e dell' intaglio di questa stampa abbiamo già detto abbastanza parlando del Ghisi. Un angelo collocato all' angolo sinistro nel fondo della stampa porta una tavoletta su cui si legge: O HOMO VERE LANGVORES TVOS IPSE TVLIT ET DOLORES TVOS IPSE PORTAVIT; e così dal lato opposto si legge: O INESTIMABILIS DILECTIO CARITATIS VT SERVVM REDIMERES FILIVM TRA-

DIDISTI. Nel mezzo un altro angelo reca la scritta: MORS TVA MORS CHRISTI FRAVS MVNDI ET GLORIA COELI CVM POENA INFERNI SINT MEDITANDA TIBI; e sotto: TE INVOCAMVS TE ADORAM. TE LAVDAM. LIBERA NOS SALVA NOS IVSTIFICA NOS O BEATA TRINITAS; e G. MANT. IN. F. 1576, a cui nelle seconde prove fu aggiunto: *Romæ apud Carolum Losi.*

37 *La nascita della Madonna* — da Bartolommeo Spranger.

— Così la indica il de Anguis.

38 *La cena di N. S. cogli apostoli* — da Lombardo Lamberti — alt. pol. 13; larg. pol. 20.

39 *Due soldati che assalgono un senatore* — da Polidoro da Caravaggio — alt. pol. 7, lin. 7; larg. pol. 10, lin. 5.

— Stampa condotta con molto garbo ed ottimo disegno, e nella quale maestrevolmente è mantenuto lo stile di Polidoro. All' angolo sinistro in fondo della stampa, sopra una picciola tavoletta posta in iscorcio, è scritto: POLI. IN. G. MA. F.

40 *Il martirio di s. Barbara.* — dal Brusasorci — alt. pol. 10; larg. pol. 6, lin. 10.

— Eseguita sopra il quadro collocato nell' I. R. Basilica di Corte in Mantova, la quale stampa venne dal Ghisi intagliata onde decorare un libro che serve a que' canonici per l' esercizio delle loro sacre funzioni. L' intaglio è diligente, e condotto

con molta finitezza e sapere, perlocchè noi la annoveriamo fra i lavori meritevoli di osservazione fatti dal Ghisi. Non v' ha che il segno distintivo dell' incisore.

41 *Alcune Divinità* — da Nicolò da Modena.

— *Da Nicolò da Modena detto dell' Abate intagliò alcune Deità, che sono nella vôlta della Galleria di Fontainebleau in Parigi;* così scrive il Gori.

42 *B. V. e Santi* — da Giulio Campi — in grande foglio.

— Nella descrizione di Milano, parlandosi di Giorgio Mantovano, leggiamo: *incise la Vergine col bimbo e s. Giuseppe con angeli che fanno corte, ed un prelato che viene accarezzato da un angelo, tiene giunte le mani adorando il Signore. Quadro in s. Paolo, questo fu pubblicato in gran foglio nel* 1576.

43 *Il riposo dopo la fuga in Egitto* — dallo stesso — alt. pol. 17, lin. 8; larg. pol. 12.

— Il Zaist: *Notizie dei pittori Cremonesi Tom. I, pag.* 125, ricorda con molta lode questa stampa, nella quale è scritto: G . MA . F . 1578. IVLIVS CAMPVS CREMONENSIS IN. Alle seconda prove fu aggiunto: *Nicolò Van Aelst for. Romæ;* alle terze: *Petrus Facchettus Mantuanus formis Romæ;* alle quarte sono tolte le due ultime scritte, surrogandovi: *Franciscus Palm. for. Romæ.*

44 *Angelica e Medoro* — da Teodoro Ghisi — alt. pol. 11; larg. pol. 7, lin. 9.

— Condotta con molta morbidezza di taglio da aversi fra le belle di quelle dal Ghisi operate al genere finito. A sinistra nella stampa evvi il segno distintivo del Ghisi, a destra entro una tavoletta è scritto: THEODORO GHISI IN.; al di sotto fu aggiunto molto dopo: *Gio. Giacomo Rossi alla Pace in Roma.*

45 *Adone e Venere* — dallo stesso — alt. pol. 11, lin. 9; larg. pol. 8, lin. 4.

— Stanno i due amanti in atto di baciarsi, mentre due Amorini riguardano — In una tavoletta è scritto: TEODORO GHISI IN.; e sotto v' ha il segno distintivo dell' incisore, a cui fu aggiunto: *Gio. Giacomo de Rossi le stampa in Roma alla Pace con privilegio del S. Pontefice.*

46 *Ercole* — dalla statua Farnese — alt. pol. 12, lin. 2; larg. pol. 6, lin. 5.

— Il solo segno distintivo dell' incisore si vede all' angolo sinistro in fondo della stampa. Il Volta, *Notizie di Mantova*, scrive di questa: *Bellissima stampa sovra ogni altra è quella della statua dell' Ercole Farnese che gli meritò gli applausi di tutti i professori a lui contemporanei, e che può dirsi veramente il suo capo d' opera*, lo che ripeteva anche il Coddè. E certamente il sapere profondo di disegno, la maestria d' incidere chiaramente appariscono in questo intaglio, del quale però è ad aversi sott' occhio una prova di bella impressione, onde tutti conoscere si possano i pregi indicati.

47 *L' Imperadore Comodo* — da una statua antica — alt. pol. 16, lin. 3; larg. pol. 10, lin. 2.

— Si attribuisce al Ghisi questa stampa, sebbene non vi sia scritto il suo nome, nè vi sia apposto il di lui segno distintivo. È figurato il detto Imperatore sotto forma di Ercole, e vi si legge: *Commodi Imp. prout in Pontificali hort. (Belvedere vulgariter vocato) collocatum videtur simulacrum.*

48 *Statua rappresentante Ercole* — in foglio reale.

— Il rame di questa stampa è posseduto dalla calcografia della Reverenda Camera Apostolica in Roma.

49 *Ercole che abbatte l' Idra* — da Gio. Batt. Bertani — alt. pol. 13; larg. pol. 7, lin. 8.

— Scrisse malamente il Gori: che l' inventore di questa stampa fosse Gio. Battista Britano, dovendosi invece tenerla di Gio. Battista Bertani, il quale la collocò per frontespizio all' opera da lui pubblicata nel 1558: *Gli oscuri e difficili passi dell' opera Jonica di Vitruvio ecc.* Stampa condotta con estrema finitezza, buon garbo d' intaglio, e correzione di disegno — La figura dell' Ercole è circondata di emblemi ed ornamenti; da una parte leggesi: I.B.B.INV.; dall'altra: GEORGIVS GHISI MANTVANV.S F.

50 *La visione di Ezechiello* — dallo stesso alt. pol. 15, lin. 2; larg. pol. 25, lin. 2.

— Il Ferrario, seguendo la autorità del Gori, intitola questa stampa: *la resurrezione dei morti,* e

racconta di averne pagata una prova trenta franchi. Il de Auguis la chiama: *un cimitero pieno di scheletri*, e ne fa autore *il Briziano padre del Ghisi*, con che commette due errori ad un tempo. — In questa stampa è figurato un luogo recinto da morti, entro il quale sono disposti diversi sepolcri, da cui escono, o sono già usciti alcuni scheletri umani, ed il terreno è in ogni dove sparso di ossami e di teschi. — In alto cinque putti in atto di volare tengono la seguente iscrizione: DABO VOS NERVOS ET SVCCRESCERE FACIAM SVPER VOS CARNEM. In una tavoletta posta sulla base di un sepolcro leggesi: IO. BAPTISTAE BRITANO MANTVANVS IN.; e sopra un' altra appoggiata ad un teschio: GEORGIVS DE GHISI MANTVANVS F. MDLIIII; e nel mezzo: ANT. LAFRERII. Stampa eseguita con grande intelligenza e molta forza d' intaglio, onde l' effetto della luce mirabilmente risalta. L' esservi scritto Gio. Batt. Britano come inventore non toglie che debba aversene autore il Bertani, il quale appunto, come il Zani riferisce, fu nominato in tanti modi diversi e fra gli altri: *Britani, Britanio*, o *Britanus*.

51 *Il giudizio di Paride* — dallo stesso — alt. pol. 14, lin. 8; larg. pol. 19, lin. 6.
— Erra il Ferrario dicendola invenzione *di G. B. Ghisi*, leggendosi in questa stampa scritto sopra una tavoletta: BAPTISTA BERTANO MANTVA-

NVS INVENTOR. GEORGIVS GHISI MANTVA-NVS FECIT; e IERON. COCK. MDLV. Questa stampa fu giustamente assai lodata, ed in essa sono figurati nell' alto i carri del sole e dell' aurora, ed al basso quelli delle tre dee con varj amorini all' intorno, ed alcuni satiri che mirano a quella scena.

52 *Natività di Gesù Cristo* — da Angelo Bronzino. — Racconta il Vasari che avendo eseguito il Bronzino: *in un quadretto la natività di G. C. in figure picciole tanto belle che non ha pari* per Filippo d' Averardo Salviati; venne intagliato da Giorgio a concorrenza di Jeronimo Cocca, e ne loda la stampa del Ghisi, la quale dal Gori vien detta: *essere tanto bella che non ha pari.*

53 *Il Giudizio Finale* — dal Buonarroti — Undici stampe diverse fra loro di forma e di dimensione. — Sulla prima stampa sono impressi due soggetti, il primo de' quali (alt. pol. 9, lin. 10; larg. pol. 7, lin. 4) rappresenta il ritratto del Buonarroti, ed ha scritto: MICHAEL ANGELVS BONAROTVS TVSCORVM FLOS DELIBATVS DVARVM ARTIVM PVLCHERRIMARV. HVMANAE VITAE VICARIARVM PICTVRAE STATVARIAE QVE SVO PENITVS SOECVLO EXTINCTARV. ALTER INVENTOR FACIEBAT; e sotto G. M. F. Il secondo (alt. pol. 7, lin. 7; larg. pol. 5, lin. 11) figura l' intiero componimento del giudizio universale, e nelle seconde prove fu scritto: *Gio. Ja-*

como Rossi formis Romæ alla Pace — Seb. Fulcarus passavit reinciditq. Le altre dieci stampe contengono separatamente in ognuna il dettaglio di una parte del suddetto componimento, e furono segnate con lettere progressive. Quelle marcate A e B presentano i due archivolti con entrovi diversi gruppi d' angeli che portano gli strumenti della passione di Cristo (ognuna delle quali è alta pol. 8, lin. 10; larg. pol. 19, lin. 4). C ed E contengono i gruppi dei santi posti a destra ed a sinistra a quello principale, dove è l' Eterno (di forme irregolari, nei lati più estesi alt. pol. 16; larg. pol. 16, la prima: alta pol. 11, lin. 6; larga pol. 14, lin. 3, la seconda). D gruppo principale, dov' è Dio che giudica l' universo (di forma irregolare alt. pol. 16, lin. 4; larg. pol. 18). G ed H quelle figure che stanno sottoposte alle altre indicate sotto C ed E (di forma irregolare le stampe, la prima delle quali alt. pol. 12; larg. pol. 10: la seconda alt. pol. 16; larg. pol. 15). I gruppo di figure fra le quali è Caronte (alt. pol. 13; larg. pol. 18). L gruppo di figure poste alla sinistra dell' antecedente (alt. pol. 10, lin 9; larg. pol. 21, lin. 3), nella quale stampa è scritto: GEORGIVS MANTVANVS FECIT; e vi fu aggiunto: *Jo. Jacob. de Rubeis formis Romæ ad Templum S.a M.a de Pace cum privil. S. P.;* ed alla stampa segnata I si vede intagliato uno stemma con sotto la seguente leggenda: *All' Ill.mo*

Sig.r et Pron. Col.mo il Sig.r Mathia di Merne signore di Clootuyck. A V. S. Ill.mo che a giudicio di tutti gli homini è il Mecenate de virtuosi dedico il giudicio Universale di Michel Angelo Buonaroti, acciochè il concetto, c' ha il mondo delle sue magnanime qualità venga autenticato anche dal giudizio de gli Angeli; e s' io conoscerò gradita dall' animo suo generoso questa minima espressione della somma osservanza che professo al di lei nome, non mancarò farne maggiori e più vive dimostrazioni — A V. S. Ill.ma che int.o umilm.e river.o Divotiss.o Serv.re D. V. S. Ill.ma Il Gori ci avvisa che questa Dedica fosse fatta da Nicolò Van Aelst nel 1540.

44 *Alcune Sibille e Profeti* — dallo stesso — Sei stampe alte pol. 21; larg. pol. 15, lin. 8.

— Tolte dai dipinti eseguiti ne' peducci della vôlta della cappella Sistina; le quali stampe dal Ghisi intagliate per Pietro Facchetti mantovano, il quale perciò vi appose il proprio nome. Nella prima stampa è la sibilla Eritrea e nell' architrave su cui poggia l' impeduccio è scritto: MICHAEL ANGELVS INVENT. ET PINXIT. GEORGIVS MANTVANVS FECIT; ed alle seconde prove fu aggiunto: *Nic.o Van-Aelst formis Romæ;* ed alle terze fu cancellato il nome ERITHRAEA surrogandovi: *Joannes Jacobus de Rubeis formis Romæ ad templum S.a M.a de Pace cum privil. sum. Pont.* Nella seconda stampa è scritto il nome della

sibilla DELPHICA e le lettere G. M. F. 1540; ed alle seconde prove fu aggiunto: *Nic.° Van Aelst for. Romæ* — Nella terza è scritto PERSICHA sotto la figura che la rappresenta, ed il segno distintivo dell' incisore, e l' aggiunta alle seconde prove come alla antecedente. Nella quarta fu nelle terze prove cancellato il nome di EZECHIEL, ed aggiunto in margine: *Gio. Giacomo Rossi formi. Roma alla Pace.* Nella quinta oltre il nome IOEL sono le eguali scritte che nella seconda e terza — Nell' ultima si legge: HIEREMIAS, e manca il segno distintivo dell' incisore. Ed a queste sei stampe ne aggiunse il Rossi altre quattro che furono intagliate da Cherubino Alberti, rappresentanti altre figure dipinte in quello stesso luogo, e le pubblicò assieme alle suddette del Ghisi. I quali intagli del nostro Mantovano furono condotti con molto sapere ed ottimo disegno, e vi mantenne una robustezza di taglio, con che assai giudiziosamente uniformavasi ai modi usati dal Buonarroti nell' operare questi dipinti.

CAPITOLO V.

Delle Stampe operate da Andrea Andreani.

1 *Cristo deposto nel sepolcro* — da Giuseppe Scolari — alt. pol. 25, lin. 4; larg. pol. 16, lin. 5.
— Stampa intagliata sul legno a chiaro-scuro impressa sopra due fogli, nella quale si legge: *Giuseppe Scolari Visentino pittore eccellente invent. — In Mantova.*

2 *I Magi che adorano Gesù* — da Bernardino Luino — alt. pol. 14, lin. 4; larg. pol. 10, lin. 2.
— Stampa in legno a chiaro-scuro colla iscrizione LVIN. INV.

3 *Il trionfo di Cesare* — da Andrea Mantegna.
— Stampa impressa sopra dieci fogli, alla quale appose l'Andreani il proprio segno distintivo e l'anno 1559, dedicandola: *al Serenissimo principe Vincenzo Gonzaga Duca di Mantova e del Monferrato.* Il Barone Heineken ricorda con lode queste stampe nel suo libro: *Idée générale d' une collection etc. Leipsich.*

3 *Mosè al mar rosso* — da Tiziano — alt. pol. 23, lin. 6; larg. pol. 47, lin. 8.
— Stampa a chiaro-scuro incisa sopra quattro tavole, ed impressa sopra otto fogli colla iscrizione: *Titian. inventor,* e poi il segno distintivo di Andrea, e: *intagliator Mantovano — Al Sig. Fabio*

Bonsignori gentilhomo Sanese dedica l' anno 1589 *in Siena.*

5 *Trionfo di N. S.* — dallo stesso — in più fogli.

6 *Sacra famiglia* — da incerto autore — alt. pol. 7, lin. 5; larga pol. 5, lin. 4.

— La Vergine seduta tiene fra le sue ginocchia il putto divino, e s. Giuseppe a questi umilmente riguarda — Sopra un pilastro è il segno distintivo dell' incisore, e l' anno 1599 — Stampa eseguita con poca diligenza, indicandone le estremità ed i panneggiamenti a foggia soltanto di un abbozzo.

7 *L' Adorazione dei pastori* — da incerto autore — alt. pol. 6, lin. 2; larg. pol. 9.

— Stampa eseguita sopra il legno con molto spirito e maestria. Lo stile dell' inventore ci sembra del Parmigianino. Non vi si vede che il solo segno distintivo dell' incisore coll' anno MDCV. La vergine siede sopra una base, ed entro ad un magnifico fabbricato; i pastori in diverse azioni composti adorano e recano offerte al nato Gesù.

8 *Un proscenio per teatro* — da Bartolommeo Neroni detto il maestro Riccio.

— Il Gori attribuisce questa stampa all' Andreani, nella quale è rappresentato quel proscenio che fu dipinto dal Neroni per collocarsi nella sala della Commedia in Siena, allorchè alla presenza del Gran Duca di Toscana Cosimo I si recitò dagli Accademici *Intronati* la Commedia detta *l' Ortensio.* Il de Angelis concorre nella medesima opi-

nione, ma il Zani ed il Bartsch: *T.* 12. *Pag.* 156 *e* 157, *N.* 29 — appoggiati allo scritto che in quella stampa si legge: *Riccius Senen. inv. Hier. Bols. f.* attribuiscono a quest' ultimo l' intaglio. Nel quale caso l' Andreani non avrebbe se non che pubblicata la stampa e dedicata, come vi si legge: *All' onorato Scipione Bargagli nobile Sanese. Andrea Andreani Mantovano. Di Siena 25 agosto* 1579 — *Io mi sono fatto certo a credere che siccome la commedia dell' Ortensio ecc.*

9 *Gruppo di tre figure* — dalla scultura di Giovanni Bologna.

— *Intagliò a chiaro-scuro in due diverse vedute il gruppo di tre figure di marmo mirabilmente scolpite da Gio. Bologna,* così il Gori T. II, pag. 245.

10 *Pilato che si lava le mani* — dallo stesso — alt. pol. 23, lin. 3; larg. pol. 15, lin. 6.

— Stampa eseguita sopra legno a chiaro-scuro ed impressa sopra due fogli — sullo scudo di un soldato si legge: *Gian Bologna scolpì. Andrea Andreano intagliatore a Giovanbattista Deti gentilhomo Fiorentino* (ossia Giovanni Dati), e l' anno MDLXXXV — Mancò quindi il Gori tacendo chi ne fosse l' inventore, ed errò il Zani scrivendo che fosse *Giovanni Boulogne.*

11 *Il ratto delle Sabine* — dallo stesso — in grande foglio.

— Stampa eseguita sopra tre tavole in legno a chiaro-

scuro, eseguita sopra quel basso rilievo che vedesi collocato nella loggia dei Lanzi in Firenze.

12 *Lo stesso soggetto* — dallo stesso.

— Il Gori ci avvisa che oltre al basso-rilievo posto nella base o piedestallo, fu inciso dall' Andreani anche quel gruppo di statue postovi sopra, e più chiaramente il Mariette (*lettere pittoriche. Milano* 1822. *Tom. II, pag.* 330.) scrive: *che non solamente il basso-rilievo delle Sabine, ma lo stesso Andreani ha intagliato in due diverse vedute anche il gruppo di marmo delle Sabine nella stessa forma di chiaro-scuro.*

13 *S. Maddalena che lava i piedi a Gesù* — dal Sanzio — alt. pol. 9, lin. 6; larg. pol. 14.

— Stampa a chiaro-scuro, ma trattata con poco effetto, nella quale si legge: RAPHAEL VRB. INVEN. e poi il segno distintivo di Andrea; e: *In Mantova* 1609.

14 *Alcuni guerrieri* — da Polidoro da Caravaggio — alt. pol. 12; larg. pol. 15, lin. 11.

— Vedesi un guerriero caduto a terra, mentre altri stanno all' intorno riguardandolo in atto di sorpresa: questo avvenimento fu rappresentato siccome accadesse entro ad una folta boscaglia. Nell' angolo destro in fondo della stampa è scritto: POLIDORO DA CARAVAGIO INVENT., e poi il segno distintivo dell' incisore, e *in Mantova* 1608. Stampa eseguita con molta franchezza e molta pratica di

ombrare, ma alquanto negligentata per quanto spetta al disegno.

15 *Il Diluvio universale* — da incerto autore.

16 *Cristo che va al monte del supplizio* — da incerto autore.

— Queste due stampe ai numeri 15 e 16 sono accennate dal Gori senza dirne chi ne fosse l' inventore, scrivendo: *Si trova ancora da esso intagliato il diluvio universale; Cristo incontrato dalla Vergine, allorchè porta la croce al calvario.*

17 *La Crocifissione* — da incerto autore — alt. pol. 8, lin. 6; larg. pol. 5, lin. 9.

— Lo stesso Gori indica questa stampa così: *Il Salvatore steso sulla croce, in atto che l' inchiodano una mano, con l' addolorata madre appresso;* e ne tace l' inventore, il quale dal Zani si crede Alessandro Casolari.

18 *Cristo deposto dalla croce* — da Alessandro Casolari — alt. pol. 60, lin 9; larg. pol. 44, lin. 6.

— Stampa incisa in legno a chiaro-scuro, e divisa in quindici pezzi con questa scritta: *Vincentio Gonzagæ Mantuæ et Montisferrati duci Serenissimo etc. Ab Alexandro Casularo Senensi lineis coloribusq. ductum opus domi Octavij Prevani Canonici. Ab Andrea vero Andriano mantuano variis novisq. ligneis formis incisum ac intimo cordis affectu dicatum. Senis M . D . CIII* — Intorno al merito di questa stampa ripeteremo le parole del Zani: *vero superbo capo d' opera e irreperibile.*

19 *Cristo presentato al tempio* — di Francesco Mazzola — alt. pol. 15, lin. 4; larg. pol. 11, lin. 1.

— Stampa in legno a chiaro-scuro con iscrizione: FRA. PAR. e poi il segno distintivo dell' incisore, e *in Mantova*. Ad alcune prove trovasi aggiunto anche l' anno 1608.

20 *Sepoltura di Gesù* — da Raffaello da Reggio — alt. pol. 15, lin. 6; larg. pol. 11, lin. 10.

— Incisa a chiaro-scuro sopra il legno con la scritta: *Raff. de Reggio invent. Andrea Andreani Mant.* intagliatore. All' Ill.mo et Ecc.mo Sig.r Don Giovanni Medici* 1585.

21 *Soggetto allegorico* — da Jacopo Ligozzi.

— Stampa eseguita sopra un dipinto dal Veronese Ligozzi colorito in Firenze, la quale fu incisa dall' Andreani l' anno 1585, e dedicata a Francesco de' Medici — Amore lega una femmina ad un albero, ed alla sinistra di questa donna è un uomo, i di cui occhi sono bendati da un velo. Di questo velo parlando il Zani scrisse: *toccato al non plus ultra, e forse l' unico che si abbia in tutte le stampe zilografiche*, avvertendo anche: *bisogna però che questa stampa sia di prova perfettissima*, onde giudicarne del merito.

22 *Eva* — da Domenico Beccafumi — alt. pol. 17, lin. 6; larg. pol. 11, lin. 10.

— Il quale soggetto fu eseguito dal Beccafumi sopra il pavimento del Duomo in Siena. Stampa in legno a chiaro-scuro con la iscrizione: *Mecarino inven-*

tore And.ª Intagliatore Mant.º — *Al Sig.r Ottavio Pertiano canonico del Duomo di Siena dedica l' anno MDLXXXVI.* Le prime prove furono eseguite sopra un solo legno, e queste sono rarissime; alle seconde fu aggiunta una seconda tavola, colla quale venne la stampa a compirsi anche nella parte dell' ombre.

23 *Il sacrificio offerto da Abele* — dallo stesso — alt. pol. 14, lin. 7; larg. pol. 11, lin. 9.

— Tolto dallo stesso pavimento del Duomo di Siena — Vedesi Abele in atto di ardere un montone legato sopra l' altare — Intaglio a chiaro-scuro sopra legno.

24 *Il sacrificio fatto da Abramo* — dallo stesso — alta pol. 47; larg. pol. 63, lin. 4.

— Questa stampa eseguita a chiaro-scuro figura una parte del pavimento ch' è nel Duomo di Siena, ed è intagliata sopra sei tavole molto lodate; anzi dagl' intelligenti fu detto concordemente un capo lavoro dell' Andreani. In essa è scritto: *Al Ser.mo S.r Franco M.a della Rovere duca d' Urbino — Fra le nobilissime pitture di chiaro-scuro che adornano il marmoreo pavimento del duomo di Siena v' ha quello del figlio d' Abramo offerto in sacrificio, inventione di Dnico Beccafumi pittor Sanese, la quale Andrea Andriano da Mantova ha ridotto in questa breve forma riponendo intorno ad essa tutte le forze del suo ingegno : così come con tutto l' affetto del cuore la dona e de-*

dica al Chiaris.º nome di V. A. che per l' egregie sue virtù viverà glorioso mentre avrà vita il mondo — In Siena a dì XIJ di novembre MDLXXXVJ. Alle seconde prove vedesi cancellata la suddetta dedica, e surrogatavi la seguente: *Al Sig.r Cesare Marconi Patritio Perugino — Di Siena il dì 15 marzo 1634 Vincentio Serafini.*

25 *Alcune istorie di Mosè* — dallo stesso — alt. pol. 46, lin. 5; larg. pol. 68.

— Stampa a chiaro-scuro intagliata sopra sei tavole di legno, la quale venne impressa sopra venticinque fogli di carta. In detta stampa sono rappresentati i seguenti soggetti che furono inventati dal Beccafumi per eseguirsi sopra il pavimento del Duomo di Siena. 1.° Mosè che riceve da Dio le tavole della legge. — 2.° Aronne che fabbrica il vitello d' oro. — 3.° L' Adorazione al detto vitello. — 4.° Mosè quando spezza la tavole ricevute da Dio. — 5.° L' uccisione degl' idolatri operata da quelli della tribù di Levi. E si legge la seguente scritta: *All' Ill.mo et Rev.mo sig.r il Sig.r Cardin.e Scipione Gonzaga — Per invenzione di Domenico Beccafumi detto Mecarino pittor Sanese Ecc.mo si scorge nel pavimento del duomo di Siena la presente historia di Moisè di vari marmi intersicata, et delineata a modo d' un gratioso et nobile disegno in chiaro-scuro, la quale Andrea Andriani di Mantova ha intagliato, stampato, et di grande in questa forma ridotta et a V. S. I. et R.a dona*

et dedica l' anno MDLXXXX — *Siena.* Questa stampa stupendamente lavorata può annoverarsi fra le più belle, non solo dall' Andreani operate, ma da altri artefici eccellenti in questo genere condotte. Rarissima però è a trovarsene una prova perfetta, e che sia di ottima impressione.

ANNOTAZIONE

Alcuni credettero e scrissero che l' Andreani intagliò per intero tutto il pavimento del Duomo di Siena; ma fu errore, perchè non eseguì che alcune parti principali e più belle. Ond' è che coloro confusero le stampe dell' Andreani con quelle in rame di Baldassar Gabbuggiani, il quale infatti intagliò tutto il suddetto pavimento per ordine dell' Abate Lelio Cosatti gentiluomo sanese, sebbene le operasse in forma più picciola di quella che il Mantovano facesse.

FINE

127

INDICE DE' CAPITOLI

PARTE PRIMA

PARTE SECONDA